

L'EUSTACHIO

O V E R O

IL SECONDO GIOBBE

Poema Sagro, e Rappresentatiuo

D I

GIVSEPPE MONACO

DEDICATO

All'Illustriss. e Reuerendiss. Padre

D. CARLO CVTILLO

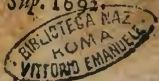
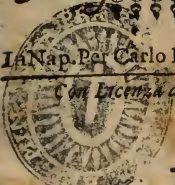
DA MONTEFVSCO.

Abate Generale della Congrega-
zione di Monte Vergine dell'Or-
dine di S. Benedetto, Barone, & Or-
dinario nelle Terre di Mercoglia-
no, Ospidaletto, Casale di S. Gu-
glielmo, Feudo di Monte Vergi-
ne, Massa Diruta, della Bedina Ca-
sale di S. Giouanni dell'Aquara
nullius, &c. E Signore nel Tempo-
rale di Mognano, Quadrelle, Cuc-
ciano, Pietra di Fusi, &c.

Domy J. M. Monaco V. S. by

La Nap. Per Carlo Porfile Reg. Stamp.

Con Licenza de' Sup. 1692.



① 1875



mo mo
ILL. E REVER. SIG.

LA Bontà pur troppo adorabile di V.S. Ill. e Reu. ò mio Religioso Mecenate, mi rende ardimentooso consecrare sull' Altare del vostro merito per Vittima d'Affetto il presente Poema, e la supplico ad accettarlo con quella Candidezza d'Animo, colla quale glie lo tributa l'ossequiosa mia Inclinatione; compatirà la sua Generosa Benignità se qual'Icaro temerario con Penne poco esperite m'auvicino al Sole della sua Maestà Pastorale, che quelle apprestate-mi dal Mistico CVTILLO, che nel

a 2 suo

fuo antichiffimo Stemma rifplende, fà , che con iftupore dall'Aquile de' più folleuati Ingegni s'ammirino ficuriffimi i miei Voli; accoglia pietofa intanto la Chioccia della vofta Gentilezza fottol'Ali fauoreuoli de la fua Carità , quefto picciolo Pollo della mia Deuozione, afficurandola, che fe non hà talento di Cigno Canoro , lo ritrouerà Pellicano pur troppo fuiscerato all'offeruanza .

D.V.S. Illuftrifs. e Reuerendifs.

Obligatifs. e Deuotifs. Seru.
Giufeppe Monaco.

BENI

BENIGNISSIMO
LETTORE.

MI persuado, che con santa Rivalità inuidioso della mia Fortuna ti rendi, per hauere il mio rozzo Poema sortito un'Eroe sì Degno, che però da Prudente soffri la buona Sorte dell' Amico, e se voglioso inghirlandar le tue Chiome d'eterno Alloro aneli, à questo Mitrato Apollo dedica i tuoi sudori, che dal Monte Virgiliano, via più, che da Pindo saprà d'immortali Fregi fecondar la tua Musa.

Questo è quel Gran CVTILLO, che per la sua Bontà con meritenoli Breni Apostolici haue in noue Anni allungata la Felicità Pastorale alla sua Reuerendiss. Religione.

Questo è quel circospetto Riparatore de' Sacri Chiostri, ed Inuentore d'alme Magnificenze; e che sia vero lo confessi, Nettuno, c'hauendo colà, sulle Maremme della Dicearchia rouinato intiero il Tempio al suo Pescatore Andrea (in cui risplendea, & oggi più, che mai onoreuole Priorato di questa esemplaris-

finza Congregazione ,) conofce per la Prudenza del mio Monastico Gione l'efere talmente inceppato da fabrefattifcogli , ch'ad onta de'suoi fluttuanti furori è forzato per l'auenire baciarti riuerente i piedi .

Lo teftifichi l'introito da 200. fcuti d'oro accrefcinto all'Erario Generale per l'ameniffimo Diuerforio lungo la via Appia à lembo della V ALLE , picciola Villa dell'Inclita Baronia Guglielmina, dandofi commodità a' Pellegrini , & a' Viaticali di riftorarsi in quello , anche colla fodisfazione del debito d'afcoltare la fanta Meffa, in una ammirabile Cappella, ch' à fianco gli è fituata.

Amplifichi le lodi d'un fi circospettiffimo Padre, quel Quadrangulare Veftibolo formalizzato auanti l'Abbaziale Corte in Mercogliano , affincbe l'Anguftia dell'Ingreffo non pregiudicaffe all'Augufta, e Diffinitoria Dignità, Collaterale al Temporale , e Spirituale Senato , ch' inui rifiede ; & all'efpedienti Reparazioni efatte dalle Ruine d'un Terromoto moralizate in miglior fodisfazione .

Oltre'l Decano Palaggio ridotto in
otti-

*ottima habitatione conueniente ad un
tanto Personaggio , decanti la Fama:
Quel non sà , se Capitolo , ò Campidoglio
delle sue Glorie , eretto nel Real Mona-
sterio del Monte ; oue s'un tempo di Ci-
bele, oggi della Regina de' Cieli veneran-
do Simulacro s'adora .*

*Si ristori per fine il famelico Curio-
so nel magnifico Cenacolo-Lauretano ,
Laurea veramente da fregiare le Tem-
pie d'un tanto Religioso, nuouamente dà
fondamenti eretto da vaghissimi Mar-
mi, e fonti abellito, dal Pennello del Reu.
P.D.Theodoro Piperno adornato , e con
Elogj , mà eruditissimi del mio mol-
to Illu. e Rener. e meriteuole Padre D.
Francesco Maria d'Orso, Orsa veramē-
te Polare dell'armonico Mondo scien-
tifico , illustrato.*

*Questo è quel Grā CVTILLO, un' Auo-
lo del quale Gio: Antonio nominato fù si-
caro al Rè Ferdinando I. d' Aragona, che
(appò, molte, e diuerse Prerogative) ot-
tenne in dono da quello , una Real Cap-
pella in Monte Fusco sua Patria , con-
cessione di Scafe , Passo di Venticani ,
Prouenti, & altro .*

Questo è quel Discendente dal famo-

so BARTOLOMEO CVTILLO Maestro
di Campo nel 1527. sotto il Governo di
Borbone, e Preside dignissimo nella Pro-
vincia di Principato Vltra, che maritò
Gio: Nicola suo figlio, con Ippolita Bran-
caccio Signori di Pago.

Gli Aui di questo fondorno la Chiesa
di Santa Maria della Fede nel Borgo di
S. Antonio Abate di Napoli.

Quest'è quel fortunato Zio, frà gl' al-
tri, di due figliuoli del Sign. Nicola Cu-
tillo Oracolo stimatissimo da quasi tut-
ta la Nobiltà del Regno, ad Vno de qua-
li chiamato VINCENZO, che giunto al
decimoterzo anno, e fatto passaggio nella
Filosofia, vanta benche in Età Pigmea
Ingegno Gigante, se li può congruamente
attribuire quel Vincēti, non dabo, mād
dedit Altissimus Manna omnium
scientiarum, e dell' Altro, che Gio: Bat-
tista sinoma, misticamente si può dire,
ch' inter Natos Mulierum della pre-
sente Etade, non surrexit maior ne' Co-
stumi, nell' Indole, e nell' Applicazioni
Virtuose.

E questo in fine è quel Decoro della
Patria, Ampliatore de' Monastici Asili,
Splendore de' Chiostri, Specchio de' Rego-
lari,

lari, Amabilissimo nel Governo, legittimo Figlio d'un Guglielmo vero Padre della Religione, caro à Più Porpore, e frà l'altre all'Eminentissima, e non mai à bastanza laudanda CASANATA; amato da Più Principi, gradito à Vassalli, e come zelantissimo del Culto Ecclesiastico Particolare Amico di Dio;

A cui hò consecrato il presente Poema, nel quale non ritrouandosi offeruate le Norme Comediografiche per la bisogna di descriuere, quasitutte le Gesta del mio secondo Giobbe, mi compatirai, benchè per altro sì fatte Ipotiposi, e consimili Etopeie sono altresì frequentate dagli Eruditissimi, e per sempre venerandi Scrittori Spagnoli, se questo ti sarà grato t'assicuro, che mi darai animo mandare alla luce altri miei Componimenti Poetici, com'è dire. l'Aquila volante d'Efforanda; il Secondo Apollo di Patara, l'Idolatria sbandita per la Nascita del Messia, il Protomartire, le Profezie adempite nella Passione del nostro Redentore, la Decollazione del Precorsore, l'Inuersione della Croce, S. Martino Vescovo, S. Paolino Schiauo, S. Antonio

Predicatore, Frode, Forza, e Magia, &
altre .

*Leggi questo per hora , nel quale s'
alcuna cosa di buono , annegna che vi
troni danne glorie à Dio, qual come So-
le eterno di Sapienza .*

Mi conceda , e comparta gli almi
influssi .

Della sua Santa Grazia à Prieghi
tuoi,

Acciò descriuer possa in miglior
stile

Quant' Ei mirabil sia ne' Sati suoi.



Car-

Carmine Nicolò Caracciolo;
Duca di Castel di Sangro, ce-
lebra l'ammirabili, e diuer-
se virtù, e liberali arti,
possedute dal Signor
Giuseppe Monaco.

S O N E T T O.

L'Esser nè sacri modi illustre tanto;
E paregiar Torquato in Tosco stile,
E nel Napoletan Giulio gentile,
E nel Latin del Sanazaro il vanto.

Ogni Cigno canoro in dolce canto,
E superare, e render nel suon vile
Lo stesso Orfeo; e nel discorso vmile
Tullio, ch'il Mondo venerò cotanto.

Mostrar à tutti in cento modi, e cento
Meccanici prodigj, e con ingegno
Mirabile causare ogni portento.

E troppo merauiglia; e sol tu degno
Sei di tanti gran pregi; Onde ardimento
Vano à jodarli fora, e strano impegno.

C.N.C.D.C.S.

Il Duca di Ceppaloni, in lo-
de del Signor Giusep-
pe Monaco .

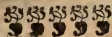
S O N E T T O .

DI Delo Arcier sù tua dorata Lira
Sprezza cantar molli, e lasciui ardori
Il mio Giuseppe; e soló eterni honori
Sacro cantor Febeo brama, & aspira .

Troppo nel secol nostro hoggi s'ammira
In Mirti tralignati i sacri Allori .
Tra gl'incesti d'Egisto, e folli amori
D'Elene impure Pindo hora delira ,

Ma lui Vate Diuin' in puri carmi
Del paziente Eustachio i fregi indora
Se tra seiagure l'offre, ò pur tra l'armi ,

Quindi perpetuo honor a se produce,
Non quel che in cieche nubi il vulgo
adora,
Ma qual tra gli Astri il Sol in Ciel riluce



Il Dottor Medico Fisico An-
drea Rapossi da Mon-
teforte .

S O N E T T O .

Sacro Scrittore, in stil tanto secondo
D'Eustachio cantli i Gesti venerandi,
Che delle Glorie tue inclite, e Grandi
Sembra picciol Teatro tutto il Mondo.

Quinci pe'l tuo sapere alto, e profondo
Frà più Cigni Canori, ed ammirandi,
Auuien, ch'il sommo Apollo t'inghirlandi
Come, Primier d'un tal Giobbe secondo.

Oltre, ch'à duol del Volgo inuido, e fello,
Ti fan laurea fastosa, e trionfale
Penna, Spada, Pennello, Ago, e Scarpello,

Sian della Fama tua perpetue l'Alc,
Ch'un sì sagro Poema solo è quello,
Che'l degno Nome tuo rende Immortale.

SSSSSS
SSSSSS

Alig. f. PER-

PERSONAGGI.

Placido, e doppo S. Eustachio.

Traiana, e doppo Teopiste sua Moglie.

Teopisto }
Agapito } Figli

Angelo.

Demonio.

Adriano Imperatore.

Pacicco Napolitano.)
Giàpetru Calabrese.) serui di Corte.

Dragutto Corsaro Mauritano.

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

*Placido da Cacciatore seguitando vn Cervo,
frà le Corne del quale, comparirà
Cristo Crocefisso.*

Pl. **B** Enche sij nel fuggir destro, e leggie-
Anco giungerti spero. (ro,

Voce di Cristo in musica.

Placido Eroe Guerriero

Ah perche mi perseguiti? son io

Cristo Giesù, tuo Creator, tuo Dio;

Sò Diuin Cacciatore, voglio predarti

Son comun Saluator bramo saluarti.

Pl. L'armi, e Virtù cedan d'Amore all'Arti.
Amoroso Signore, (*bussa Arco, Seral, e dar.*
Con troppo dolci modi

Me ferin Cacciatore

Han ferito i tuoi chiodi;

Inchiodato mio Dio,

Ad'Inchiodar ti priego

Con la tua grazia santa, & opportuna

La Ruota della mia tanta Fortuna;

E già, che sol nel Mondo

Per la salute nostra,

Ed à chiamare il Peccator venisti,

Tù;

Tù, che sei in eterno,
 E Luce, e Via, e Verità del Tutto,
 Tù me Saule nouello
 Illumina, & insegna

Quel, che la tua somma Bontà disegna.
Voce di Cristo. Vanne nella Città, doue t'ar-
 Giovanni il Sacerdote, (tende
 Qual per toglier da Tè, e tua Famiglia,
 La macchia del peccato,
 Che col suo rio Velen l'Anime attrista,
 Tal Giouanni sarà vostro Battista;
 Indi da me ritorna in questa Selua,
 Di cui sapran per Bocca mia le Piantè
 Delle Dodonee Quercie à scherno, & conta,
 Con prognostici, e prouidi, e sinceri
 Vaticinarti, Oracoli, ma veri.

Pl. Da quelle braccia aperte
 Mi promette d'Amor placidi amplessi,
 Nell'Eretero delle tue sante Piaghe
 Sol somergere spero
 Il Farzone de' misfatti miei;
 Con l'Innocente Sangue
 Di tè mistico Agnello
 Confido di stemprare il rio Diamante
 Del mio senso rubello;
 E di correre al Fonte Battismale,
 In cui l'Original Neò si rischiarà;
 Da questo Ceruo l'Alma mia l'impàra,

S C E N A II.

Demonio da Sotterra

D All'Infernal mia furia,
 Dal mio fiato pestifero

Dal

Dal mio furor tirannico,
Dall'ira mia Indomita
Cielo, Beati, & Angioli,
Se potete, saluateui;
Che fuora son da quelle eterne Tenebre
Io Larua formidabile,
Che spriggionata son da' bassi Concaui.
Io Crudele Falaride,
Che scatenato son dal tetro Baratro
Io nemico mortal dell'human Genere
Per auuiliu, per oscurar, per struggere
Croci: Mitre, e Camauri
Io con i miei lasciui, e molli stimoli.
Io con i miei costumi iniqui, e perfidi,
Farò, che si profanino
Le Leggi, i Riti, e gli Ordini
Di tutti i Sacri Canonij,
Ch'adulterate siano
Le sante Cerimonie
Degli Diuini Officij.
Dal mio poter Tartareo
Scompaginate le Celesti Machine
In più schieggie farò, che giù ne cadano;
Indi di quei frātumi, ah troppo splendidi,
Nè farò lastricar nel Regno Ignifero
La Regia di Lucifero.
Con vn sguardo terribile,
Con vn letale vomito,
Io mi vanto, io mi glorio
A Biasmo, e vilipendio
Di tutto il Cristianesimo,
Far di Pluton perpetui tributarij
Chiese, Altari, e Sacerarij,

A T T O

Sù sù Prince dell'Erebo,
 Spirito formidabile,
 Duce del Cesar stigio.
 Augusto di Vittorie,
 A singolar tenzon di nuouo sfidisi.
 Vn Michelotto Arcangelo;
 Per Aquilon contendasi,
 S'oscuro l'Euangelio,
 L'Idolatria sol Domini,
 Le Tirannie trionfano,
 L'Ipocrisie sol regnino,
 Non più ne venti badisi,
 Le frodi, che s'adoprina,
 Via più del Vento rapido
 Via più presto d'un fulmine
 Via più del Pensier'agile,
 Concorde al desiderio,
 vniforme allo Genio,
 Precorfor dell'Arbitrio,
 A superare, à vincere
 Le Potestà, le Gerarchie, gli Esserciti
 Del Cherubino, e Serafico stuolo
 E Snello, e franco, e libero ne volo.

S C E N A III.

l'Angelo, e detto.

A. Caro temerario, piomba al suolo. (tra)
D. Ah chi è colui, che vuol meco far Guer
Ang. Quel, che dal Ciel ti fe cadere in Terra
D. Ahi vergogna. **A.** Douuta à tal Cāpione.
D. Ahi eterno rossor. **A.** Tuo guiderdone.

Dem.

Dom. Ma che. *Ang.* Ma che? che sperì?

Dem. Guarda chi tienmi opp'esso!

Ang. Mira schiuma d'Abisso!

Dem. Doue sei ò mia Poffa?

Ang. La perdesti pugnando.

D. La farò pullular. *A.* Ti sforzi in vano.

D. Si risuegli 'l vigor. *A.* Frena l'Ardire.

D. Si rauuiui il Poter. *A.* Bassa l'orgoglio.

D. Si rinforzi la Pugna. *A.* A tuo cordoglio.

Dem. Ahi rabbia. *Ang.* E pur non cedi?

Dom. Ahi sdegno. *Ang.* E ancor pretendi?

D. Dou'è la mia superbia? *Ang.* Annichilata.

Dom. Dou'è l'Ira? *Ang.* Abbattuta.

Dem. Chi mi castiga? *Ang.* Dio.

Dem. Chi mi atterra? *Ang.* Ragione.

Dem. Chi mi vince? *Ang.* Quell'io.

Dem. E fin quando? *Ang.* In eterno.

Dem. E' troppo. *Ang.* E' tua la colpa.

Dem. Ahi pena ria. *Ang.* Condegna penitèza.

D. Ahi decreto crudele. *A.* Giusta sentenza.

D. Mè. *A.* Nemen lo conosci. *D.* Io già lo vedo

Ang. E cedere non vuoi. *D.* Son vinto, e cedo.

A. Sorgi, e sgòbra da mè. *D.* Qual'altro Anteo.

A. Fuggi da questo Clima. *D.* Ah non fia mai.

Ch'oggi in queste contrade

Mi vedrai baldanzoso.

Da fondamenti lor sueller gli Ollimpi,

E in vn subito lampo

Diuenuto già Sifiso volante

Meco li porterò nell'Etra ardente

Dello spazio ambiente,

E scagliatili poi soura l'Empiro

Con strane metamorfosi, ma vere

Traf-

Ang. Volesti dir le perdite.

Dem. Placido non è Angelo.

Ang. Ma conosce i Demonij.

Dem. Che li daran più crucij.

Ang. Che li daran più meriti.

Dem. Io ne corro. *Ang.* Agli agraij.

Dem. Hor lo giungo. *Ang.* Ma stabile.

Dem. Lo vedrem. *Ang.* Lo vedrai.

Dem. Ad opprobrio del Cielo

Ang. Ad onta dell'oblio.

D. Quàto l'Inferno può. *A.* Quanto può Dio.

S C E N A IV.

Calabrese, e Napol. con Calascione cantando.

Nap. **F** Ruscia Calauria mia cà mme recrie
Cal. T'haiu fatta la magnusa

Pri ssà capu Gaiarusa,

T'haiu fatti li pinnagli

pri ss'aricchi, e li sunagli,

T'haiu fattu lu cannali

Pri ssù pettu, e ssi guanciali,

T'haiu fatti li Circelli

I è pri ch'issi vranzi belli,

T'haiu fattu po nù cintu

Tuttu lauoratu, e pintu.

T'haiu fattu nu finali,

Che ti copra ssù vintrali.

T'haiu fatta n'auera gunna,

Pri parì chiù biella Duonna.

T'haiu fatti li Cauzamma,

Pri ssà ianculilla Gamma,

T'haiu

8 A T T O

T'haiu fatti li scarpuzzi,
 Ti li poni à ssi peduzzi.
 Ie contentami, e di poi,
 Eu ti fazzu zò cchi boi.
 Na tanticchia sì ti prachi,
 Eu ti donu ezì sti vrachi;
 Iemmirusu meu trasoru,
 Eu pri ttia spiticchiu, e moru.
 Armuzziella di stà vita,
 Duci cara, e sapurita.
 Ficatali, Curuzzali,
 Dammi nnunu à pizzicali.
 Eu pri ttia sù mattu, e pazzu
 Iamuninni m'è à lu iazzu,
 Ca ti d'è st'è Calasciuni
 S'hai di mia compassiuni,
 Biellu visu di Narcisu
 Nu mi fà chiu perrià
 Fata Dia veni à mia
 C'è Calauria spasemà
 Cuzzitrummutrummulà.
 Nap: Fenuccie, Pefielle, e Carcioffolà.

S C E N A V.

S'apre il Domo.

Adriano, e detti.

Ad. **A** Mati Serui, olà (ti ecà).
 Cal. **A** Sagnu. N. Segnò. à 2. Nui simmo tut
 Ad. Voi ne canci gioite,
 Ed i tormenti miei non compatite.
 Nap. Vost' Autezza com'ana, e nui e facimmo

Cal,

Cal. Viruiffa vosta chilla

Chi li v`a pri la Mingria, e la Midulla,

Ch'eu comu Garzu di li scaui toi

Pri ti seruirì fazzu zzò chi boi.

Nap. Vuoie che te sbennegnammo quarche

Ad. Io non hò quest'impegni.

(vno)

Cal. Voi chi ti sgrupa cù stà lupanara

Di naemici nù centu miliara?

Ad. Non hò questo bisogno.

Nap. Che buoie fuorze n'abballo?

Cal. Voi che ti fazza mù nu cantarizzu

Con chillu Pitinguni di fruata,

Chi mpatu satu resti à bucc'ancata?

Ad. Altro che questo io bramo

Al Romano Regnante

S'è ribellato il Moro,

E Placido, il sostegno dell'Impéro

Alla Caccia di Fere,

Con Traiana sua Moglie (e mio conforto)

Gode, spasso, e diporto.

(ne vola,

Cal. Si pardeu. *N.* Che pe chisto? *Ad.* Hor rù

E dilli: ch'in poch'ore

Nella Corte l'attende

Traiano Imperatore

Nap. Io mò mecco l'ascelle. *C.* A la bon vray

Ad. Vanne, e permetta il Fato,

Che secondo al desio

Di chi messo tu sei torni aspettato.

Nap. Ma sì, commo se chiamma. *C.* Malatia?

Ad. Placido. *Cal.* Nciuotu sciutu.

N. Sì sì m'era scordato. *Ad.* Illunga il passo:

A. Guarda sciocco, ch'egli è. *C.* Iè chi babau

Ad. Come è li trascurato? *C.* N'hà celiebru.

Nap.

N. Segnò, poffa, mannaggia. C. Vh ch' Ciuthia

Ad. Che v'è di nuouo. N. Praceto n'è chillo

Segnore doue iettemo l'autriere?

A. Sì quello, quello appunto. N. A reuederce

Cal. Va chi ti via trituliatu ad vnza.

Iè commu è stordulusu.

A. Che melenzo, che sciocco? C. Chi n'imali

N. Segnò segnò so ccà, che cchiù bolite *fuora*

Dicire tutta nziemmo la mmasciata.

Ad. Chi ti chiamò, sciapito? C. Tù vanij.

Nap. Tienemè sarà stato

Lo Pappagallo, che stà à lo Barcone *dietro*

Ad. Vanne non più. C. Ie quannu ti la cuogli?

N. Ca sole pazzia spisso co mmico. *per strada*

C. Sticchia guppula mò. A. Viè altro intoppo

Presto non più che badi. N. De galoppo.

Cal. Chit'acchia pirrupatu da Timpuni.

Ad. (Ah non sà quanto sia à vn' core amate)

La dimora nemica.

Cal. Sagnù si veni arriedi.

Manna à mia ch'eu ci vaiu cu cchiù frica?

Ad. Certo, che sì. N. Segnò hauite ragione

Lo Pappagallo è stato *da dentro*. A. O che

Cal. Iè chi ciuotu Quatraru (pazienza?)

Ad. Ma sì miglior pensai

Vanne tù, ancor Calabria. C. Comu Grillu

Napuli N. Gnore. C. Aspetta na tanticchia

Nap. Sbrigate, ch'aggio pressa.

Cal. Ed eu nun partu c'ria,

Cà dammi mù nà Pintaniura à mia?

Ad. Non occorre altro li dirai l'istesso.

Cal. Mu mu, comu staccucciu sautarizzu.

Ad. Presto Calabria caro. C. O che crepientu

Ad.

Ad. Ch'accadde . *C.* beni meu su sbisicchiatu

Nap. Quanno, à rotta de Cuollo. *C.* I li Catrei

A. Oh Dio, quãti disastri. *C.* Oime lu Cuozzo

Ad. Sorte troppo crudel. *N.* Vi ca mmi'abbio.

Cal. Nu ti ngrignà , ca mu nn'uno momientu

Vaiu, e tornu viloci ch'ù di vientu .

Ad. Mi sarai molto grato,

O miserabil stato

D'un animo bruciante,

E d'un'io dubio corrisposto Amante.

Nap. Che bieni à fà tu puro stae mbriaco.

Cal. L'hà dittu lu Signuri. *Ad.* Se non erro.

N. Non voglio, che nce viene. *A.* Già son'essi.

C. Spidugghiati. *N.* Ca criepe *A.* O fiere Stelle

C. Nù cch'ù mmi fridia. *N.* Enò muore ciesso.

Ad. O che spasmo, ò che pena. (dete.

C. Sagnù. *Na.* Segnò. *A.* Ben sò quel, che chie-

N. E buoi, che nce venga? *A.* Ite ambidue .

Cal. L'hai ntisu? *Nap.* Iammoncenue,

A. Presto. *N.* Sfelammo. *C.* A nui sticchiama-

Ad. Ite non più tardate, che sperando (nila.

Da voi qualche ristoro à miei affanni

I momenti mi sembrano tant'anni,

Adrian, che ti gioua

L'essere sì gradito

Per Plotina à Traian? che quel già vuole

Adottarti per figlio ,

Se per Traiana, ò Dio ,

Con passion simpatica, e fatale

Amor t'hà pòsto come segno à frale .

Amo, che dissi? adoro

Donna, che Donna? vna leggiadra Dea,

Nel di cui bel sembiante

B

Della

Della Natura opra stupenda, e noua
 Si specchia il Sol, ch'altroue Par nò troua
 Ella è sì graziosa,
 H à sì composti, e nobili costumi,
 Che faria gire i Monti, e stare i Fiumi.
 Onde mesto, e dolente
 Sua beltà contemplando
 Misero andar mi veggio
 Da pensiero in pensier, da male in peggio.
 Più volte le fei noto,
 Con gli occhi agonizanti
 Quel bel desio, che m'innamora l'alma,
 Altre tante fiate
 Lieti segni n'ottenni,
 Ma con tanta honestade,
 Che posso dire ad onta
 Di quella passion, che mi tormenta
 Basso desir non è ch'iuì si senta.
 Ond'io viuo morendo
 (auunto oime dall'amoroso laccio)
 E temo, e spero, ed ardo, e son vn ghiaccio

S C E N A VI.

S. Eustachio e Demonio da Sacerdote Idolatra.

Dem. **P** Lacido battezzato ? o quanti dāni
 Ti preuedo dal Ciel, non che dal
 (Mondo.
 Dal Ciel, che s'il grā Gioue à prò del no-
 Patriarchismo Ebreo (stro
 Pionè, diluuiò Nettare, al certo
 Per l'Apostasie tue oggi l'istesso.

Soura

Soura di tè, della tua Moglie, e Figli
 Per vendette giustissime, e Divine
 Sì vedrà grandiar stragi, e Rouine.
 Dal mondo ancor, che se l'Imperio tutto
 T'honorò per Guerrier saggio, & Inuitto
 Vedendoti ribello à nostri Dei
 Tè punità da mancator, che sei.
 Ed oh qual scherno, te meschin t'aspetta?
 Oh qual pena, e vergogna ti souasta?
 Vogli, vogli tornar, Placido Amico,
 Al Patrio Rito, al documento antico.

S. Jus. D'vn tal vostro Tonante
 Le vane Metamorfosi derido,
 Ogni honore mondan biasmo, e rinuncio,
 Non pauento trauagli
 Per amor del mio Dio,
 Di cui fido seguace oggi son'io.

S C E N A VII.

Teopiste, e detti.

Teop. **S** Poso, e Signor *Eust.* Diletta, che n'ap-

Teop. **S** I seruitori nostri, (porti
 Di repente mal, tutti son morti.

Dem. Placido, che ti disse? ò te dolente
 Per li tuoi contumaci, e rei costumi,
 Già cominci à sentir sdegnati i Numi,

Eust. S humile seruo io sono
 Del mio Signore, tutti i Schiaui miei
 Siano di quello volontario dono.

Teop. E di questa maniera
 Certi fiam d'esser cari à chi del Tutto
 B a Solo

Solo domina, e regge,
mentre quelli, ch'Egli ama,
E castiga, e corregge.

Dem. O strana tirannia d'orrida legge
Folle, Pazza, che dite? ah non vedete,
Ch'il vostro Crocifisso
Vindice di quel sangue vn tempo sparso
Per li misfatti suoi barbari e felli
Vuol esigger da Voi pene, e flaggelli?
Mentr'ei li vanta già sol'esser morto
Per ogni Peccatore, e ch'vna stilla
Del suo Sudor, basti à saluar p'ù Mondi,
Perche poi vuol, che il Peccator'ancora
Non sol si penta, mà che peni, e mora?
Se la sua Passion fusse bastante
Per la nostra salute,
Non chiederebbe al certo
Dell'altrui Penitenza il Frutto, el Merto,
Placido caro, errasti,
Traiana, t'ingannasti,
Ritornate vi dico

Al Patrio Rito, al Documento antico.

Eust. Non è Teotate il mio Signor, che vogli
Le Vittime gradir di sangue humano,
Mà vuol bensì dall'Huomo vn Cor cōtrito
Pel commesso Delitto,
Ch'è sacrificio à Dio spirito afflitto.

Te. E spesso altro nou vuole, altro nō chiede
Ch'una pia Charità, ch'vna gran Fede,
Come creder debbiamo
Del nostro Antecessor tentato Abramo.

Eust. E così non è Dio, che vuol da noi
Patire per patir Croci per Croce,

San-

Sangue per Sāgue, ò ver morti per morte,
 Ma vuol bensì, ch'affligasi la Carne
 Ch'vnitasi col senso empio, e peruerso
 Machina pene, e danni all'Vniuerso.

Teop. Oltre di ciò, s'vn Aspide si vidde
 Nel Trigonale Egitto
 Sbranare il proprio Parto,
 Che violate hzuea
 Dell'Ospitalità grate le leggi;
 Hor con nostro rossor qual douer dunque
 Di santa Gratitude, non vuole, (gione
 Ch'ogni humā Cor, che tien senno, e rag-
 Non corrisponda al suo sommo Signore
 Con reciproco amore? (Terra,

Eust. Per nostro amor dal Ciel Dio scelse in
 E tutt'amor per Noi già si fece Huomo.

T. Per Noi Quel, che capir non pōno i Cieli,
 L'Vtero sempre Verginal racchiuse
 Di Donna Immacolata, e al Mōdo nacque

Eust. Per nostro amore vn Dio fù circonciso,

Teop. Per nostro amore vn Dio fù disterrato.

Eust. Per nostro amore Dio sudò nell'Otto.

Teop. Per nostro amore Dio fù Crocifisso.

Eust. E tutto amor, morendo vn Dio superno

Saluò il Mondo. *T.* Aprì il Ciel. à 2. Serrò

(l'Inferno.

Eu. Ed io per Dio già tutto amor contento.

Teop. Ed'io per Dio già tutta amor giulua.

E. Di penar. *T.* Di morir. *E.* Desio. *T.* ò vaga

à 2. Che solo amore con amor si paga.

De. Hor s'in amor, corre d'amor l'impegno;

Deh come il vostro Dio tanto benigno

L'amor vi paga con tant'Ira, e sdegno?

Sete matti, e ciò basti, e questo è nulla
Hauerete del peggio.

Io mi parto da voi, e benche sordi
A miei santi ricordi, pur per zelo
Di carità Sacerdotal v'auguro
Lo stato d'oggi auanti

Penoso, miserabile, e mendico,

Se non tornare al documento antico. *entra*

Eust. Pria di tornare à idolatrare i Bronzi.

Teop. Pria di tornare ad adorare i Marmi.

Eust. In oscuro sepolcro.

Teop. In vn'orrido Auello.

Eust. Tornerò poca terra.

Teop. Ritornarò vil polue

à 2. Ch'ogni piacer mondan morte risolve.

Eust. E à questo Core amante.

Teop. E à quest' Alma anelante.

Eust. Fia il tormento grato.

Teop. Fia la morte gradita. (ca. 2)

à 2. Per quel Dio, ch'è di Noi saluezza, e Vi-

Eust. Contro d'Eustachio si funesti il Cielo.

Teop. Contro Teopiste si conturbi il Mondo.

Eust. Irato scagli quel fulmini ardenti.

Teop. Sdegnato ne dia questi ogni trauaglio.

E. Che puto me ne duol. T. Niente mi doglio.

à 2. E hauò nel Mar de' Guai petto di Sco-

(glio.

S C E N A VIII.

Dem. da Bisolco, *Agapito*, *Teopisto*, e *detti*

Agap. **E** Le Capre? *Dem.* Son morte.

Teop. **E** le Vacche? *Dem.* Son spente.

Agap.

A. Ed i Capretti ancora? *D.* Anzi gli Agnelli.

Teop. E tutti i Boui ancora? *D.* Anzi i Vitelli.

Ag. O sfortunati noi. *Teop.* Noi meschinelli.

Agap. E come tanta perdita in vn punto?

Dem. Come voi vi perdeste in vn'istante?

Teop. Tanta mutazione in vn sol tratto?

Dem. E voi perche mutaste habito, e Legge?

A. Signor. *To.* Signora. *Eu.* Figli. *To.* Cari figli.

Agap. Costui ne dice, ch'in pochi momenti
Siano già morti tutti i nostri Armenti.

T. E quel, che più m'affligge, che m'hà detto,
Ch'è morto ancora il mio bello Capretto

Eust. Donarli à Bisognosi hauea desio,
Ma già, ch'al Ciel sì piacque,
Sian tutti quelli vn sacrificio à Dio,
Ch'à vn Dio Grande, ed Immenso
Del nostro Amor caritativo, vn Foco
Di cento, e mille vittime è ben poco.

Teop. E quelli ò pochi, ò molti

Quel Dio, che ci li diè, Quel si gli hà tolti.

Eu. E con sincero amor. *Te.* Con vero affetto.
à 2. Il gran nome di Dio sia benedetto.

Agap. Ma dimmi Linco accorto,

Quel mio vago Agnellin da vero è morto?

Teop. Ma dimmi, Linco mio bello, e nō brutto

Quel mio caro Capretto è morto in tutto?

Dem. Eh che volete, ch'io riniega il Cielo,

Ne men vi n'è rimasto saluo vn pelo.

Teop. O misero Teopisto.

Agap. Agapito meschino.

T. Caro Capretto mio. *Ag.* Dolce Agnellino.

Eust. Figli deh non piangete.

Teop. Figli non tanto duolo.

E. à 2. Sperate hauer da Dio ogni consuolo.
T.

D. Ah ch'io da quel puzzor cotanto infetto
 Morto caderne al Suol pur son costretto.

Eust. Oime, che fù? *Teop.* che veggio?

A. Linco mio che t'accadde? *T.* E già caduto.

Dem. Ahi barbaro destin, Fato crudele.

Eust. Non biasmare il Destin. *T.* Che colpa il

Eust. Ci dobbiamo rimetter, Linco mio, (Fato
 Alla pia Volontà d'un giusto Dio.

Dem. Non è giusto quel Nume,

Ch'hà parzial costume.

Teop. Impaziente del suo mal s'adira.

Agap. Perciò non parla bene. *T.* Anzi delira.

Eust. Ma caro Linco mio già, che tu sei,

Da repentino mal così assalito

Vogli abbracciare il Cristiano rito.

Dem. Che rito Cristian, sia maledetto,

Che questo è causa solo

Delle vostre rouine, e del mio duolo.

Eust. Offende assai la battisimal Bontà.

Teop. O gran bestemmia all'ortodossa Fè.

Eust. Huomo ò Demone rio, chiunque sei tù,

O ti fuggi, ò ti scopra il mio Giesù.

Si caua da petto vn Crocifisso.

Dem. Ahi portentoso legno,

Che mi forzi à piombar nel Tetto Regno

A. Madre. *T.* Padre *E.* à 2. Mio Dio. *A.* Il fo-
T. (co *T.* Il foco.

A. Soccorso. *T.* Aita. *E.* à 2. Il tuo fauore
T. (inuoco.

SCE-

S C E N A IX.

Adriano solo.

B Enche la speme fia
Fantastica Chimera
Facile à concepirsi in ogni core,
Pure è del core vn non sò che giocondo,
Pure è spirito d'ogni Alma,
Pure è l'Alma del Mondo.
Amatissima speme
Arianna felice
D'ogni intricato, e fiero laberinto,
Tramontana soaue
Ne gli naufragi amari,
Volcissimo Veleno della mente,
Ch'in vn'istesso tempo
Con timore, e Piacer pur troppo intenso
Nutri il desio, e tiranneggi il Senso.
Eccone in me l'esempio, che sicuro
Col singolar' affetto di Plotina
Gran speme di regnar' oggi m'auguro,
Del vacillante Scettro
D'vn Traiano cadente,
Spera Adriano sol esser l'Atlante
L'addottarmi per figlio
Chi tien dell'Orbe tutto
La maestosa sede
Mi fa sperar vn dì d'esserne Erede.
Chi tien correlatiua simpatia
Con astri dominanti,
Dag' influssi di quelli tutelari

Con proprij tenori
 Speri sempre splendori.
 Infin d'un Ciel benigno
 D'onde piovono ogni hora
 Promesse in abbondanza
 E vastissimo Mare la speranza,
 Ma'l non hauere ancor da serui miei
 Sotto finta di Placido, nouella,
 Di Traiana, la Bella,
 E quell'Aura di speme lusinghiera
 Si crudele, e molesta,
 Ch'il bel del mio sperar turba, e funesta.

S C E N A X.

Napoletano, e detto

Nap. Segnò lo veueraggio

Ad. **S** Che di bene m'apporti. *N.* La respo-

Ad. Traiana che ti disse? (sta

Placido lo trouasti?

N. Signorine, e m'hà dato stò Viglietto;

E perzì m'haue ditto.

Ad. Qual cosa? *Nap.* Ccà stà scritto.

Ad. Oprasti con gran senno

N. Vosta chella lo leggà, e bà scorrenno,

Ente faccia amarosteca, c'hà fatta,

Illo farrà accossi pe non mme dare

Lo Paraguanto, e saie che dè? lo voglio.

Ad. Ahi mio doppio cordoglio leggendo taci-

N. Eh Segnò recordateue de mene. (tamente

Ad. Ahi miei tormenti, e pene.

N. Atta, che v'è focciello? *Ad.* Non turbarmi

Nap.

Nap. Deciteme quarcosa
 fuorze chi sà. *Ad.* Non disturbarmi dico.
Nap. Gran cosa ncè sarà llà dintò scritta.
Ad. Fortuna, e questo ancora.
N. Segnò io aspetto pò? *A.* Vanne in malhora
Nap. *si ritira cheto, e muto.*
Nap. Auza la gamma aiosa.
Ad. Repentini Infortunij m'han ridotto
 legge l'r mendicando con mia Moglie, e Figli
 Mà mi sarà, contento, al caldo, e al gelo.
 Letto la Terra, e Padiglione il Cielo.
Ad. A queste cifre infauste, ò mio dolore,
 A quest'atri caratteri letali,
 Alma perche non lasci
 Di dare all'egro core aure vitali?
 Ahi speranza delusa,
 Ahi sentenza spietata,
 Fui fenice d'ardori,
 E quando mi credea
 Rinascere alle Gioie,
 Arso dal Regno stesso,
 Ch'Amore hauea in questo seno accolto,
 Nelle ceneri mie restò sepolto.
 Fui Icaro d'ardire, e annalorato
 Dall'ali di speranza
 Verso vn sol di beltà ratto volai,
 Ed hor m'aueggio, ò Dio,
 Ch'in vn medesimo tempo arsi, e gelai.
 Mà qual mortal veleno
 Le Viscere m'aghiaccia io vengo meno.

S C E N A Ultima.

Calabrese, e detto.)

cal: **S** Agnù, Sagnuri teniti ca cadi,
 Pirrupasti pardeu
 Facisti cuzzitrummula al'agnuni
 Pienzu ca mpedughiafi à nù Tifuni
 Iergiti sù Sagnù, Sagnu, Sagnuri
 Iè chi binzia n'vra, mpautasau
 Sagnù lu cinu tiè, la Pupatiella
 Tpri tpri tpri vi la Canusa,
 Nù iata, suisuiniu l'ammaticatu.
 Iè Patruni meu d'oru
 Sapisti, chi l'è datu?
 Lui comu sfriddau
 Senz'autru è trapassatu.
 Patruni caru, caru,
 Respunni ca si nù mù mi sbifficchiù,
 Iè figliu benedittu,
 V niuru à tia, chi ti l'hauissi dittu
 Di muriri cusini Guagnastriellu?
 Iè Patruni meu biellu.
 Spicchiali fata di li Caualeri,
 A tia chi dicirà lu Mparaturi?
 Dirà, che sò statu eu,
 E nù ani lazzu cria si pardeu

Ad. Ah. *cal.* Sagnu, beni meu ca mu riueni

Ad. Lasso. *cal.* Nu dici bonu, ca si lassu
 Cuzzitrummuli arredi.

Ad. E pur dolente, a respirar ritorno?

cal. E bia Sagnuri suigliati, ch'è iornu.

Ad.

{ } {

{ } {

Ad. Eh chi spietato, e rio

Mi chiamò, mi destò dal dolce oblio ?

Cal. Sugnu Calauria tuu, su stat'eu,

Cu nu ricipitu tantu ammaricatu

Chi mèsse Ioui mi t'hauì dunatu,

Ad. Ah! tiranno soccorso,

Mentre per mio martire

Sorgo da morte per via più morire.

Cal. Tè và surzita mortu?

Iui m'ù si la sticchia, vndi appaluorci ?

Sagnù? stà pintanura veni à ttia ?

Ad. Porgila qui. *Cal.* Pigliati susuria.

Ad. Che sarà mai, ma pur sia, che si vogli,

più accrescer non si ponno i miei cordogli

Ad. legge Consolati Adriano.

Ad. Allegrezza Calabria. *Cal.* Fazza Deu.

Ad. Gioisci al mio contento.

Cal. Suiuinu di priizza,

Spiticchiu vaiu nzunza d'alligrizza

Ad. legge) Che d'ogni ben già priua

profuga n'anderò finche son viua.

Cal. Hura nù cchiù palori,

Quannu menti à li trastini li vranzi,

E sburzi le mpatacchie ?

Ad. Ah che giouommi, ah! lasso?

Cal. Chi binaia tri Stilli.

Ad. L'allegrezza fù vana.

Cal. Vutta n'autra duzzana.

Ad. Resto à coranto duol freddo qual gelo.

Cal. Vaia tuttu lu restu cu lu Celu.

Ad. Dunque, che sperar posso.

Cal. Binaia mezu Mundu.

Ad. Oue appoggio il pensiero

Cal.

Cal. Caia l'autra mitadi.

Ad. Non haurò mai riposo.

Cal. E mannaia centu autri si ci sugnu.

Ad. Ah che gli spasmi fieri ,

Che mi cruciano l'Alma

Non mi daràno mai tregua, nè calma. *Èra*

Cal. Dali niura srtuna

Nu mmi nni fa mpacchià mparu nissuna.

Vra lassa, chi saudu mmi la sticchia,

E vaia à ncasugnà dintra lu iazzu

Ca chistu è mienzu pazzu

Li fa comu Culierci lu Cieliebru,

pri cchi chillu Caddoci

Scarenci di Cupintu

Nni lu fa ghiri nzunza,

E pizziaudi l'Arma comu trunza.

Fine dell' Atto Primo .



ATTO

A T T O ²⁵ S E C O N D O

S C E N A I.

Apparenza di Mare.

*S. Eustachio, e Teopiste con vn Figlio per
vno in braccio.*

Eust. **F**Vggiam cara Consorte,
Oue solo col suo prouido zelo,
E ne guida, e conduce il Rè del Cielo.

Teop. Obediente, e pronto
E' sempre il genio mio
Al voler tuo, & al voler de Dio.

Eust. Saccheggiato il Palagio.

Teop. Persi tutti gli haueri.

Eust. La miseria ne forza irne vagando.

Teop. La Pouertà ne spinge irne mendici.

Eust. Mà miseria amata.

Teop. Ma pouertà gradita.

Eust. Per la quale sol spera.

Teop. Per la quale confida.

Eust. Quest' Alma. *Teop.* Questo Coré.

Eust. Esser cara. *Teop.* esser grato. à 2. Al mio

Eust. Io giuliuo mi parto. (Signore.

Teop. Io contenta ti seguo.

Eust. S'hò Dio, s'hò tè, s'hò figli,

Dirò più allegro d'vn Biante accorto;

Che tutti i beni miei meco li porto.

Teop.

Teop. Ed io dirò, che meco anco ne vienē
 Col Consorte, e co' i figli ogni mio bene.
Eust. Cari pegni dormite.

Teop. Figli voi riposate.

E. Ma nou più soura (ò Dio) morbide piume.

Te. Ma non più soura (oimè) commode lane,

Eust. Che vi fan duro sì, ma dolce letto.

Teop. Che vi fann'aspra sì, ma grata Cuna.

E. à 2. D. Vn Genitor

T. Vna Madre le braccia tutt'affetto

A. Padre. *T.* Madre *E.* à 2. Diletto.

A. Voglio l'Agnello mio. *T.* Voglio il Capreo

Eust. Sognano il perso gioco. (to sognando)

Teop. Il fanciullesco spasso.

Eust. Sì, sì, haurai quel Capretto,

Per cui Giacobbe il nostro Patriarca

Fù dal Vecchio Isaac sol benedetto.

Teop. Sì, sì Parto gradito

Per serenar tue voglie

Io vò darti l'Aguel, mà quell'appunto,

Che del Mondo i Peccati fuga, e toglie.

S C E N A II.

*Dragutto, e Choro di Marinari, e detti
 Cantando.*

A noi Marinari
 Alle prede, alle prede, sù sù che si fà?
 Propitio Nettuno;
 La lieta stagione,
 Il tempo opportuno

All'—

All'opra, à gli affari

Gran lena, gran spirito, & ardire ci dà.

Euft. Mà quì con canto placido, e soaue,

Par ch'approdi vna Naue.

Teop. Pur è nostra fortuna.

Euft. Deh cortesi Nocchieri ?

Dr. Chi'ndiscreto mi chiama

Dagli Abissi dolcissimi di Lete ?

E. Fūmo noi. *Dr.* Occhi miei deh'che vedate?

Euft. Come ne vedi, Noi fiam Peregrini,

Che vagar per il Mondo habiam disio,

Onde, se non gli è graue,

Di condurci il preghiam nella sua Naue.

Dr. Di buona voglia, il peso fia soaue.

O là fate, che immota, e vnita insieme

Stia la Poppa alla Riuà; Ella stà bene

Salite ormai; ma datemi la mano.

Euft. Per ch'la man mi chiede.

Già dalla Terra al Mar fido il mio piede,

Dr. Non temer fà buon core.

Euft. Dalle f. sce io non hebbi mai timore,

Dr. E ne meno Ella schifi

Appoggiarsi al suo Tifi.

Teop. Di tante cortesie

Ti guiderdoni il sempiterno Glorie!

Dr. Mi è pur paga bastante

D'vn sì leggiadro Cielo essere Atlante.

Te. Ahi. *Agap.* Ahi. *Te.* Son sogni. *Eu.* O sogni.

Dr. Che vi son quelli. *Euft.* Figli, e vostri serui

Dr. Hor via vogate all'Orto in vn momento,

E con i remi disfidate il Vento;

Ma ritornate in tanto

Col vogare à piacer la lingua al canto.

Can.

18 A T T O
Canto A noi Marinari
Alle piede, alle prede sù sù che si fà.

S C E N A III.

*Adriano, Angelo da Configlieri, e Demonio
Calabrese, e Napolitano.*

Nap. **L** Argo largo à nui aute Cortesciane
Cal. Cu liuiriienza Sagnuri Gualani.

Ad. Son solleuati i Barbari crudeli?
E l'Ercole di Roma,
Dello Scettro di Cesare l'Asilo
Da pouertà depresso,
Da milerie sconfitto
Dal Quirinale, e nobil campido gliò
Efule fia per mio doppio cordoglio?
Debballati i Germani,
Sedati i Parti, e vinti gli Hosdroeni
Gli Assiri, i Persi, i Colchi, i Babiloni,
Gli Arabi, e gli Indi fatti à noi comuni
Ctesifonte, e Seleucia conquistate,
Ed all'Ibero già Bosforo vnito,
Decebalò sconfitto,
Abissato vn Clemente,
Fatto d'ogni fellone orrido scempio;
Conforme il tutto à Posterì dimostra
Portentosa Colonna
Sarà, sarà pur ver, che non si possa
Soggiogare i Ribelli,
Ne pur domar le Cristiane sette,
Ch'al nostro Imperio son cotanto infette?
Ang. O d'vn Traiano Inuitto

Figlio

Figlio adottato, e generoso Eroe ,
La legge Cristiana, ell'è sì giata
Al suo Leggislator, così osseruante
Dal Popolo fedele ,
Che spregiando ogni rigido tormento
Non che la morte istessa,
Quell'adora, Quel predica, e confessa.

Dem. E degli Battezzati (Inchito Nome)
Fia la morte sì prodiga, e stupenda ,
Ch'al morir d'un di quelli ,
Si battezzan de' nostri, e cento, e mille .

Ang. Non è cosa credibil questa Fede ,
Hà regole sì sode
Ha sì comode strade,
Hà sì sagaci, e salutari studi,
Non che scienze sì fide,
Ch'ogni nostro saper biasma, e deride .

Dem. Riparar non si può Progenie tale,
Moltiplica à momenti sotto il sole ,
E di quel suo Profeta Crocifisso
Ne teme il Mondo, e il Ciel, non, che l'A-

Ang. Anzi il più fragil sesso (bisso.
Si scorge ne' Martiri
Vincere, e trionfar con spasso, e gioco,
E del ferro, e del fuoco .

Dom. Simile Intrepidezza vnquanco intesi ,
Non paientano affanni,
E quel ch'è peggio, burlano i Tiranni.

Ang. Io conchiudo, e cōsulto, in verun modo
Questa Religion più disturbarfi,
Ma con buona Politica soffrirfi,
Placido ritrouarfi,
Il Barbaro auulirsi ,

E que-

E questo il mio parer, quest'è il discorso,
Così mi detta il natural rimorso .

Dem. Opinion sì buona, e veneranda

Io confirmo, ed'adoro .

Chi sà forse cotesto Huomo Diuino

Hauesse anc'egli brama

D'annouerarsi anch'ei tra' nostri Numi

Sia così per gli suoi santi costumi;

Perche di questo modo

Si toglie del martirio il grau merto

per cui il Cristian saluo è per certo .

Cal. Eù mu non sazzu cria

Spanpanatu sagnuri,

Ma ziertu lu faria

Si fussi mparaturi.

Nap. Fallo segno, ch'è bona chesta trega ;

Ogn'vno te ne prega,

E à tanta ntercessor nulla se nega.

Ad. Sia permesso, sia fatto,

E farò, che Traian v'acconsentisca,

Voi in tanto oprarete, ch'à momenti

In ogni conto Placido si troui ,

Intimo al Mauritan guerra mortale,

contro di cui hor hora

con l'esercito io parto, e là v'attendo,

A Cristiani rimetto

Si faccino ampij Editti,

L'acclamo per Amici ,

Non sian più contumaci,

E confermo con lor perpetue Paci.

Dem. La politica il vuole.

Ang. La Raggiòn lo detta

Dem. L'Imperio lo richiede.

Ang.

Ang. Il Ciel così comanda.

N. E così pare à mmene. *C.* E à mia midiéma.

Ad. E già, che così vonno

Politica, Raggione, Imperio, e Cielo,

E si volete voi così vogl'io,

perche voce di Popolo è di Dio.

Cal. Che signe benedittu. *Nap.* O bene mio?

A. Voi intendeste il tutto? *D.* à 2. Ed in che
A. (modo

A. E sapete l'vrgenza. *A.* à 2. Sì Signore
D.

A. Ite dunque veloci. *D.* à 2. Fra poch'hore,
A.

Nap. Sia Calauria à nui. *Cal.* Eccumí lieñu.

Nap. A trouà lo Sio Praceto

Iammo mò tutte quante.

Cal. Ch'ieñte lù capuritina

Di tutti li Qu atrari Guirrianti.

Nap. Sia laudata la sciorta.

Cal. Ngraziati li Stilli.

Nap. Che s'hà da fà co chille More guerra.

Cal. A tia sia lupanara. *Nap.* A tia sia sferza.

S C E N A IV.

Dragutte, Coro de Marinari, Eustachio,

Teopiste, Teopisto, & Agapito nella Barca

Ensr. **H** Or cortese Nettuno,
Dell'incomodo dato

Obligato ne porto

Di pregar sempremai l'Eolo Eterno,

Acciò secondi con propizj Venti

cote-

corteste sue caritative Vele .

Dr. E à te prouido sia, non che fedele
con augurij migliori
Quello Nume, ch'adori.

Eu Vienne à terra Agapito. *A.* Eccomi pròto
Teop. Ed io pure. *Eust.* Sì, sì caro Teopisto.

Hor via cara Conforte. *Teo.* Amato Sposo.
Eust. Vienne sù. *Dr.* Nò che questa
Già per la paga mia meco ne resta.

E. Eh Signor nò conuiene. *T.* Oime che sèto!

Dr. Perche nò? *Eust.* Nol permette
Ne la fe, nè l'Honore.

Dr. E pazzo chi ciò crede,
E chimera l'honor, follia la Fede .

Eust. E appresso noi la Fede con l'Honore
S'antepone alla Vita.

Dr. Sia pur come si voglia
Questa resta mio Pegno.

Eust. E quando pegni brami (bastanza
Rest io per schiauo. *Dr.* Hò pur schiaui à

Ag. Rest'io per la mia Madre. *T.* Ed io ancora.

Eu Vi restan questi figli. *Dr.* Ite in mal'hora
T. Signore. *Dr.* Hor si ch'è troppo. *s'ingnocc.*

Si conserui, si parta.

Eust. Partir senza Teopiste, ah non fia mai.

Teop. Restar senza d'Eustachio, è duro assai.

Dr. Partirai con più scorni, *ad Eust.*

Resterai men gradita. *à Teop.*

Eust. Pria di partir quì lascierò la vita .

Teop. Pria di restar farò partir quest'Alma .

Dr. Mira indegno Plebeo .

Eust. Non son tal, qual mi credi ,

E voglio, empio, ch'assaggi ,

ch'an-

ch'ancor chiudo nel core

Il mio innato, e nobile valore ,

Che sempre dimostrai. *Dr.* Rustico infame

Eust. Ah Ciurme inique, e ladre .

Teo. Consorte. *E.* Sposa. à 2. *Figli.* *Ag.* Padre

Dr. Tu già ceder non vuoi? (*Teo.* Madre.

Eust. E non voglio, e non deuo.

Agap.

Dr. Per forza cederai. *Teop.* à 3. Cielo soccor-

Teop.

(so.

E. Morirò volentieri. *Teop.* à 3. Aita ò Stelle.
figli.

Dr. Tù vittima sarai del mio furore

Eust. Ecco il petto, ecco il core.

Teop. Ah troppo crudeltà verso vn consorte.

Dr. Perche Venere sei, per te son Marte,

Teop. Voglio del suo morire essere à parte.

Dr. In vā voi repuguate *E.* Ah ciurme ladre.

Teop. Consorte. *E.* Sposa. à 2. *Figli.* *Ag.* Padre.

Eust. Si mantenghi da noi (*Teop.* Madre.

Quello, ch'vn Dio ci diede.

à 4. Si mora per l'Honore, e per la Fede.

Dr. Mira chi vuol, con tanti, oggi far Guerra

Vada il Villan precipitoso à terra.

Teop. à 3. Ahi spettacoli rij. *E.* Vicēde amare
e figli.

Anco à nuoto vi seguo,

Dr. Dispetta le tue spemi,

che son, di questa Barca, Ahi gli remi.

Eust. Ahi deluse speranze.

ahi barbaro crudele,

Fermate, ò Dio, fermate il volo, ò vele.

Figli. à 2. Ahi spietati Nocchieri. *E.* ah turba

(ladre.

Agap.

A. Genitrice, *E.* Consorte. *Te.* Amata Madre.
Eust. Cara Teopiste mia, chi mi t'inuola?
Agap. Ghi barbaro ti rubba ò Madre cara?
Teop. Chi mi priua di te, Madre gradita?
Eust. Dolente per frenar l'alato legno,
 che mi rubba il cor mio,
 ah perche non è Remora il disio.
Agap. Ma s'al Ciel così piace,
Teop. Ma se Dio così vuole.
Eust. Ma s'è d'Astro diuinod'influenza,
Figli à 2. Padre. *Eust.* Figli. à 3 pazienza.

S C E N A V.

Campagna.
Adriano solo.

DVnque fia ver, ch'in questa parte, e in
 Del Mondo, vada errante (quella
 La mia Dea mendicante?
 E quale auaro Nume
 Impouerì colei, nel di cui Volto,
 Va tesor di beltà vedesi accolto?
 ah! vicende fatali,
 ah! mutanze crudeli,
 come variano i tempi,
 come giran gli stati,
 cangian volto i Pianeti,
 Soura mobile Ruota
 poggia il suo piè Fortuna,
 Stabil cosa non v'è sotto la Luna.
 L'Imperador delira,
 perch'hà perso vn gran Duce,

Ed

Ed Adrian sospira,
perchè de gli occhi suoi pers la luce.
Mà qual vana speranza
Lusingandomi il Cor(lasso)m'auanza?
Se colei, ch'anco adoro,
Quanto bella altrettanto(ò Dio) crudele,
Ascoltare non può le mie querele;
perchè lontana ella è; mà benche stasse
Vicina, che potesse
Intendermi, che prò s' se l'Aure stesse,
Che vanno intorno al suo diuin sèbiante,
Ebre di casto odor, d'Alma bontade,
S'infiammano d'amor tutto onestade,
Chi sà doue si troua
La mia vaga, & amabile Tiranna?
Chi sà doue s'annida?
Qual fortunata, e rustica Capanna,
Allo splendor del suo nobile Ciglio,
per suo fausto destin, s'illustra, e bea?
Ah, che s'io lo sapessi,
Oh quanto volentier,
Le Pompe, i Lussi, e gli Agi
De Reali Palagi sdegnarei,
per là lieto finire i giorni miei,
Prencipi amanti voi, voi compatitemi,
Ch'appresso sol di Voi, che ben sapete
Le pünture amorose come sono,
Spero tronar pietà, non che perdono.

S C E N A VI.

Apparenza di Mare.

*Angelo, e Demonio da gli stessi, Napolitano,
e Calabrese canzando.*

N.^a 2. **O** 'Bella cosa è lo ghire pè Mmaro,
C. Co na Felluca sottile sottile,
Ad ogne remmata,
Te fà nà sfilata,
Te tricceca sotto,
Te fà ghij de trotto,
Corzaro, Corzaro,
Gentile, Gentile,
O bella cosa, &c.

Nap. Atta, possa d'aguanno, e quanta miglia
Nn'en'attemo, pe mmaro hauimmo fatte,
E cheste già mme pare,
Che siano de Napole lle fratte.

Cal. lè che biella fruata
Binaia lu triuli
Chi biella viliata.

Ang. Hor via fidi seguaci
Itte con occhio accorto
Con orecchio guardigno
A gli ordini reali
Ogn'un, che s'uniforme;
Di Placido intracciando il nome, e l'orme.

Dem. E hauutane contezza
Ogn'un prudente, e scaltro
Veloce ausi l'altro.

Ang. Che noi Arghi di senno.

Dem.

Dem. Che noi pur cauti, e destri. à 2. A tut-
 (to intenti,
 Que d'vopo farà femo à momenti. *entra-*
 (no in disparte.

Nap. Iate col'anno buono
 Ca mò co tanto d'vocchie squacquareate
 pe trouare chist'ommo valeruso,
 Mecco l'aurecchie pè d'ogne pertuso.

Cal. Iate, ch'eu m'è mmedicemma viderusu
 Vogliù ire tantu, e tantu ruzzulandu
 pri tutti ssi Catuoi,
 pri tutti ssi Timpuni,
 Assulannu la Praia,
 Nfi chi prima veni la Pustirata
 Eu ventumata n'acchia,
 O di pirzuna propitu lu mpacchia.

Nap. Orsu Calauria mio
 Spartimmonce, n'ò ghiàmo tutte achietta.

Cal. Spartugliamuni ziertu
 Nu ghiammu tutti achucchia.

Nap. Ietta ccà t'ù no banno,
 E auierte à fatte tuoi
 Ca io vao pe ccà ntuorno. *C. Come voi.*

Suona Vannu, e Cummannamientu

Di lu Signu Ndrianu
 Aduottatu Parenti
 Di Traianu canusu Mparaturi,
 A chi noua nni duna
 Di Prazitu valienti Caputruppa
 Di tutti li Surdati Spataccini
 Arrialatu nsubbitu sarrani
 Di chiù di centu milioni P ni. *Entra.*

Nap. Chi hauesse visto, ò hauesse hauut no-
 ua, v'scendo. C 2 Q

suona O pure hauesse ntiso,
 che fosse ccà becino, ò cchiù lontano
 Ad abbetà venuto
 Nò Caualiere nobele scaduto,
 che Praceto se chiamma, & è Rommano
 Sordato de gran famma, e de gran banto,
 eo dui Figliale, e na Mogliere à ccanto
 Enfra la Capo, e cuollo hà non zegnale
 De na grossa feruta,
 Che receuette à na guerra mortale.
 Se quarcuno llo sape
 Lo benga à reuelare,
 ch'otra la grazia de lo Mperatore,
 che bole nnogne cunto
 chisto secunno Attorre
 De la seconna Troia,
 Sarrà la sciorta de la casa soia.

S C E N A VII.

Apparenza di Fiume.

*Eust. Agap. Teop. Ang. e Dem. da Pastori,
 Leone, e Lupo, Voce dal Cielo.*

Dem. **Q** Vi, quì t'aspetto al varco,
 Hò già tese le reti
 Affinche pria che torni
 Nelle Romane Corti,
 Ti pianghi con perigli
 Da più Fere sbranati i proprij figli. *entra*
Ang. Fà quanto puoi spietato
 Ministro di Satanno,
 che sù l'ingannator cadrà l'inganno. *entra*
Eust.

Eust. Base dell'honor mio, chi mi ti toglie.
Moglie, diletta Moglie.

A. Ahi spietati Nocchieri. *T.* Ahi Vele ladre

Agas. Amata Genitrice. *Teop.* Cara Madre

Eust. Figli vi compatisco,

E voi pur compatite vn Padre afflitto,

Voi piangete l'amore,

Ed io piango l'amor, piango l'honore,

Ma misero, che vedo

Torbido Fiume n'impedisce il passo;

Ma l'Innato coraggio m'assicura.

che risoluto, e scaltro

porterò prima vn figlio, e doppo l'altro.

Agap. Padre il Cielo ne sia propizio, e pio.

Teop. Giesù n'aiuti, ò Padre. *Eu.* Faccia Dio.

Tù mio souran Signor, che concedesti

Asciutto varco à Giosuè tuo Duce,

Tù m'affisti benigno in questo Fiume.

Tù, che sei vera via, e vero Nume.

Agap. Priega per me, fratello mio diletto

Teop. Il Cielo ne protegga

Eust. Figli non dubitate,

E alla somma Bontà sol confidate.

Agap. Io non solo confido

Questo Fiume passar franco, e felice,

Ma rihaue la cara Genitrice.

Eust. Chi credè Mare, e Terra, e regni, e viua,

Eccoti giunto in Riua.

Agap. Sia benedetto Dio.

Eust. Hor quì ne resta in tanto

Mentre quì ne conduco tuo fratello,

O potenza d'vn Dio prouido, e magno?

Stò dentro l'acque, e pur io non mi bagno

Teop. Ma fratel? *Eust.* Figlio. *Agap.* Padre.
T. Vn Leone. *E.* Vn Leone. *A.* O me meschino
T. Fuggi. *E.* Fuggi. *A.* Soccorso. à 3. Ah fier
Viene vn Leone, e si prende Agapito. (destino.
Teop. O fratello mio caro

Come riposar voglio

Senza tè, e senza Madre? ò mio cordoglio.

Eust. Signor, Signor son questi

Stimoli troppo fieri;

La fornace del tuo santo volere,

Fà troppo ardente, e fina esperienza

Del vil metallo della mia pazienza.

pianse Giacobbe sì, ma pianse almeno

Da finta fera diuorato il figlio,

Ma fia d'Eustachio più doglioso il pianto,

Se con i proprij lumi

Da non buggiarda Fera,

Ch'ira, e rabbia dagli occhi (oimè) sfauilla

S'hà vista dissipar la sua Pupilla

Teop. Padre, Padre? *Eust.* Che fia?

Vn Lupo. *E.* Oimè dolente. *T.* Ah Madre

Eust. Ah mio Dio, ah mio Dio. (mia.

Vè, che del tutto ancor parte son'io;

Ma già che di priuarmi,

E di Figli, e Consorte à te sol piacque,

Vò le lacrime mie finir nell'acque.

S C E N A VIII.

Voce dal Cielo,

Ferma Eustachio, che fai?
 Così vile ti mostri ne' trauagli

Di

Di tornar quanto hauesti à chi tel diede ?
 Da questo fiume impara ,
 Che già quell'acqua fressa,
 Che l'abonda, e l'adorna,
 Dal mare la riceue, e al Mar la torna:
 Intrepidezza Cor non disperarti:
 Quanto prescrisse il Ciel nō può mǎcarti.
Eust. Brrai, Signor, mi pento
 L'humanitade è quella,
 Che mi crucia, mi stimola, e flagella;
 Al tuo santo volere mi rimetto
 Sapendo molto bene?
 Ch'ogni cosa da Dio dipende, e viene?

S C E N A IX.

Agap. in bocca del Leone, & Ang. da Pastore.

Agap. **D** Eh Madre, Padre mio.

Ang. Lascia Fera crudel. *A.* Soccorso ò

Ang. Lascia questo Innocente. (Dio

Agap. Pietade, ò buona gente.

A. Giesù, Giesù ti forzi. *D.* Ahi crudo fato

(*Lascia Agapito, e sgombra*

Ag. Il Ciel ne sia lodato.

A. Lascia il timor. *A.* Ancor turbata èl'Alma

Ang. Sei sano? *Agap.* Così parmi.

A. T'hà fatto alcuna offesa. *A.* Nulla appũto.

Ang. Danne glorie al tuo Dio.

Agap. Mentre viuo sarò, col suo fzuore,

A. Come ti troui quì. *Ag.* Non saper d'altro.

Ang. Hai Madre. *Agap.* Mi fũ tolta.

A. Hai Padre. *A.* O Dio nō più, nō rinouarmi

Quel dolor, che m'affligge
per quella libertà, che mi donasti.
Son Orfano, e ciò basti.

Ang. Andiamne, che viurai col mio Padrone.

Agap. Di quant'io Meschinello
Deuo à tè, pio Pastore,
Ti guiderdoni il mio souran Signore.

S C E N A X.

*Teopisto in dorso al Demonio finto Lupo,
& Angelo d'altro Pastore.*

Teop. **B** Enigni Agricoltori,
Armentarij cortesi,

Accorrete pietosi,
Date soccorso à vn pouero Figliuolo;
Non fate oimè, che diuorata sia
Da sì rabbiolo Mostro
La mia misera vita,
Compassione, aita.

Aug. Vero Lupo d'abisso,
Al Gregge Cristian empio, e rubello,
Deh lascia ormai quest'innocète Agnello,
Ch'al Nome di Giesù sol tel comando.

Lascia Teopisto, e sparisce.

Dem. Ah! nome venerando

T. Appresso del mio Dio, ò quante, e quante
Grazie ti rendo, ò buon Pastor, che m'hai
Col prouido tuo braccio, ardito, e forte,
Già tolto da gli artigli della Morte.

Ang. Consolati, hora andiamne, oue ti possi
Ricourar finch'il Cielo altro disponga
Della tua vita. *Teop.* Al tuo voler clemète
Eccomi obediante.

Fine dell'Atto secondo.

AT-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Demonio da Gabrina, e Teopiste :

D. **F**iglia questo t'uccide. **T.** Io lieta mero

D. E senza hauer pietade

Ne di rè, ne di Lui? gran crudeltade !

Teop. Nol comporta, nol vuole, e no'l cōcede

La santa integrità della mia Fede;

Che con sincero, e feruido desio.

Dè sempre star l'Anima vnita à Dio.

Dem. Stiali vnita con Dio l'Anima amante,

Ed il corpo col senso,

Habbia quella dal Ciel diuini influssi,

E questo dalla terra humani amplessi .

Teop. Questi consigli tuoi, non son permessi.

Dem. Oh che eseguiSSI tù i consigli miei

Pazzarella, che sei .

Teop. Pazza sei tù Gabrina ; hor dimmi vn

(poco

Fosti giouane vn tempo? **Dom.** E bella assai

T. Ed hor la tua beltade . **D.** Ella è suanita.

Teop. E che ti troui ? **D.** Vna tranquilla vita.

Teop. E come ? **D.** Che con santa charitade,

Gli afflitti Amanti consolaua tutti ,

Con la beltà, ch'all'hor, nel corpo hanea,

E l'Alma innamorata

Del suo Fattor godea,

Onde con sì charitativo zelo

Mi tenni per amici e'l Mondo, e'l Cielo:

Teop. In tal modo vivesti da dannata.

Dem. Vedi per te meschina, empia, & ingrata,

Che fatti i sensi vn dì pallidi, e infermi,

Quello, che dar non vuoi à chi t'adora

A tuo dispetto lo darai a i vermi.

Teop. Anco, che in vita fusse

De vermi horrido pranzo,

E col peccar (ch'esser non può) potessi

Ogni male euitar, vorrei più presto

Esser esca di quelli,

Che secondar le voglie d'vn tal Moro:

Dem. E se questo t'uccide? *T.* Io lieta moro.

Dem. Oue è forza non pecchi,

Ch'oue è forza non è Legge, che danni.

Teop. Sforzare non si puote,

Quel libero voler, ch'vn Dio ci diede.

Dem. Si permette il men male

Per euitar il peggio.

Teop. Peggior male non v'è più del peccato.

Dom. Fatto, che l'hai ti penti,

Madalena peccò, mà poi pentita:

Ella è santificata.

Teop. Con simili speme offender non si deue

Il sommo Bene; E poi chi m'assicura,

Che nel peccar non mora?

Dem. E quando è questo vadasi in mal'hora

A penar nell'Inferno eternamente,

Perche pare che Dio lo facci ad onta

Di far morir'vn'Alma impenitente.

Teop.

Teop. Non dici ben, che Dio perciò n'auisa
 Incerta l' hora della certa morte,
 Acciò l' anime nostre
 Stassero sempre vigilanti, e accorte;

Dem. O quanti documenti,
 Sei troppo scrupolosa,
 Ogn' vn commette errori;
 A che seruono i santi Confessori?
 A i martelli de' miei sauij consigli,
 Non ti mostrar quale ostinata incude,
 Della necessità fanne Virtude.

Teop. L'ingiusto persuadi.

Dem. Fallo Figlia, che questo ti vuol bene.

Teop. Questo bene è vn gran male.

Dem. Fallo, che buon per tè. T. Solchi nell'.

Dem. Vè che questo si sdegna. (onde

Teop. Diuenghi vna Pantera.

Dem. Vè che questo s'adira. T. Io più m'indu-

D. Tante dolcezze diuerranno amare. (ro.

Teop. Ed'io tutte le beuo, e le diuoro.

D. Figlia questo t'uccide. T. Io lieta moro.

S C E N A II.

Dragutte, e dette.

Dr. **E** Vuoi morir crudele,

E puoi viuer felice

Con riamar chi t'ama, quando è vèro,

Che reciproco affetto

E della carità comun precetto?

Dem. Se tù non corrispondi à vn tãto amore,

O sei Macigno, o ch'hai di sasso il core.

Teop. Io non sono macigno,

E'l mio cor non è fasso,

Ma son ben sì (dolente)

Vil polue, fragil donna, vn'ombra, vn niè-

Dr. Sei niente, e duri assai, (te.

Sei ombra, e pur sei Sole,

Sei fragile, ed al vento

De' miei caldi sospir, niente ti pieghi,

E se vil polue sei, lasso, perchè

Non sei polue simpatica per mè.

Dem. A sì belle, e caldissime parole,

Ch'infiammano d'amor l'aura vagante,

Vogli cortese omai renderti amante.

Teop. Se mi volete amante, amante io sono.

Dr. Ed'ami? *Teop.* Ed amo. *Dem.* Ed' idolatri.

(*Teop.* E adoro.

Dr. E bruci. *Teop.* Ed'ardo. *Dem.* E senti amor

(*Teop.* Languisco.

Dr. E sei fatta pietosa. *Teop.* E compatisco.

Dem. E gradisci. *Teop.* M'è grato.

Dr. E corrispondi? *Teop.* Deuo. (mio?

De. A gli suoi spasmi? *Dr.* Al grand'affetto.

Teop. Al mio sposo, al mio Dio.

Dr. Bella sei troppo ingrata. *T.* Non è vero.

D. Vè che sei troppo fiera. *T.* Anzi clemente.

Dr. Vè che mi sdegni à torto. *T.* E di douere.

Dem. Penta, che molto ei puote. *T.* Io nulla

(voglio.

Dr. Tanto poco mi stimi? *T.* Assai t'honore.

De. Vè che questo t'uccide. *T.* Io lieta moro.

S C E N A III.

Angelo da Messo Mauritano, e detti.

A. **C**Oragioso **C**ampion, per la tua fama
In suo soccorso il Mauritan ti chia-
Ch' intimatali guerra (ma,
Dal Romano Imperante,
Sotto Fez' accampato
Anela il tuo valorè,
Viennes, accetta l'impegno,
Che vincendo hauerai Vassallo, vn Regno.

Dr. E'l General chi fia?

Ang. L'adottato Figliuol del Gran Traiano.

Dr. E'l Duce dell'Esercito?

Ang. Vn tal guerriero Eustachio nomato,
Eroe di gran valore,
Che da Roma fuggito
per le miserie sue, vassi trouando.

Teop. Ahi nome per me sempre memorando.

Dr. E si sà doue ei fia? **Ang.** Poco lontano.

Dr. E accetterà l'Inuito? **Ang.** In che maniera?

Dem. Per veder de'suoi dì l'ultima sera.

Dr. Se questo fia, verrò, ch'in questo modo.

Spento il riuai consorte,

Fattomi Rè, fuate le sue doglie

Stimerà gran fortuna

Esser Teopiste mia Regina, e moglie,

Glà meco ne vegni,

Secondi Amor con Marte i miei disegni.

Teop. Ti seguo volentieri,

E piaccia al Ciel pietoso,

ch'io

Ch'io riuenga il mio Sposo .

Dem. Lo riuedrai, mà senza alcun conforto .

Nel bellico furor trafitto, e morto .

Onde di quel sarai hoggi infelice

Spettacolo non men, che spettatrice .

S C E N A IV.

Agapito da Passore, e Napolitano .

Agap. **D** Vnque tù sei soldato?

Nap. Ma sordato scaduto,

Agap. E come in queste parti è

Nap. Pecche ghiammo trouanno

No Capetanio de muto valore

De lo so Mparatore.

Agap. Che ciè nuoua di guerra ?

Nap. Nò poco d'erua pe lo Peccoriello ,

Na cosella de cria,

S'è reuotata tutta Varuarìa.

Agap. Quanto haueua in pensiero:

Ed'hora che risolui è

Nap. Pecche nce sò mancate li fellusse ,

Ed hauimmo sperdute li Patrone,

pe ne'abbascà quarcosa da campare,

Nui nce volimmo mettere à zappare.

Ag. Sei solo? *N.* Signor nò sò accompagnato

Ag. Ti vuoi comprar questo Zappello mio ?

Nap. Tu mme ne fai piacere,

Ma non haggio denare.

Agap. Cangiamo con la spada.

Nap. Commo comanda vicia,

ca da chè porto chesta

N'hora

N'hora de bene chiù non m'aggio visto.

Ag. Hor bene, ecco la zappa

Nap. Eccote ccà la Spata.

Agap. Nò mi spiace la lama.

Nap. Scazza, Fosberta, Dorlengana, e chessa
Foro tre sore fatte da nò masto.

Agap. Ma il cambio si direbbe più compito
Se mutassino insieme anche il vestito.

Nap. Faccio perzì sta cosa, s'arrefunne,
cà stà Sciamerga mia, e lenta, e penta.

Agap. Mà questo Pelliccione anco è galante.

Nap. Ora non tanta storie, vossoria,
che me dà pè refosa?

Agap. Vna buona minestra,
Pane, vino, e formaggio. N. Sò contento.

Ag. Prenditi il pelliccion. N. Tò la sciàberga,
aiuta ca no pozzo. Agap. Come vuoi.

Nap. Atta comme nce staua affeiellata.

Agap. Hor lascia pur, che veda
come mi và; mi par fatta al mio busto.

Nap. Vscia hauarrà gusto,
a mme bà de mescese.

Agap. Par che mi vada bene.

Nap. Tè và commo à n'aniello
Mò si ca lo proerbio hà raggione
Viste Ceppone, ca pare Barone.

Agap. Per certo mi gradisce.

N. Orsù iammo à magna. A. Di buona voglia
anzi t'insegnerò doue tù possi
col tuo compagno ancora

Fatigar molto tempo. N. A la bon ora.
aiuta sciorta bella.

Agap. Sotto diuerso Ciel, diuersa Stella.

Nap.

Nap. Sarrà cca n'auta Luna :
Mutazio loco, mutatio fortuna.

S C E N A V.

Teopiste, e Calabrese.

Teop. S Ei huomo d'armi dunque ?

Cal. Ma sù d'arma spirutu.

Teop. Come in questé contrade ?

Cal. Iamu ruzzulianu

Lu megliu guirrianti di Neraianu.

Teop. Ci è nuoua di battaglia ?

Cal. Benaia lu tria, su nzamati

Tutti chilli vmbri niuri de li Mori.

Teop. Quanto andauo cercando,

Ed'hor che pensi fate ?

Cal. Perchi nei simmu tutti spartughiatu,

E non haiu succursu,

Eu mu vurria truuari

D'abusca ancuna cosa à trauagliari.

Teop. Volemo fare vn cambio.

Cal. Di cchi ? *Teop.* Di Zappa, e Spada.

Cal. Comu vò susuria,

E mi levi nù mpacciu,

chi da chi portu sto fierru nguaina,

L'hauu hauuta la strina.

Teop. Prenditi la mia Zappa.

Cal. Tecchuti la ferriechia.

Teop. Non mi spiace la tempra.

Cal. E lama de la Lupa agila accara,

E pri ch'issu la chiamu lupanara.

Teop. Ma per essere il cambio più cortese.

can.

Cangiamo anco l'arnese.

Cal. A chistu mu nci pierdu,
ch'esi chi la vulissi

Dunà pre robba vecchia,

Eu puru nn'acchiarrìa cétu mpatacchie.

Teop. Ma questo pelliccion vè come è bello ?

Cal. Eu chiu nu, mi vogliu

Fruillà lu Ciliebru,

Che mmi doni de chiui.

Teop. Vn buon pranso. *Cal.* Pardeu.

Teop. Ed è pur saporito. *Cal.* Vh beni meda

Teop. Vn piatto pieno pien di maccaroni,

Cal. Eu sù nù sagnuri.

Teop. Buon pane. *Cal.* Eu sù baruni.

T. Vn'ottimo formaggio. *C.* Eu su nno Duca.

Teop. Vn Capretto arrostito, & altre cose.

Cal. Eu sù Marchisi, eu sù nu Principuni,

Eu su nnà Mparaturi,

Eu su lu megliu di tutta lu mundu,

Teop. Vuoi altro. *Cal.* Ieccotilla

Eu mi contientu s'ezi mi dunassi

La metiedi di chissu.

Teo. Eccoti il pelliccione, ò come è vago!

Cal. Aiutami Quatrà. *Teop.* Come comandi,

Cal. Binnaia n'vra come itia mpicata.

Teop. Hor lasciami veder come m'accorda.

Cal. Ti và propiu a liutellu,

E à mia ezi, va biellu,

Su iammun'a ngurfire. *T.* E à tutta pancia

Già che così cortese stato sei.

Cal. Sugnu li grazie vosti

Su surdatu nouiellu.

Iamu; ventrali mea fatti Vascellu.

SCE-

S C E N A VI.

Mare con lontananza, e molte Naui:

Teop. soua vno scoglio, e Draga

Drag. **D** Eh non piangere ò bella,
La tua doglia tranquilla,
Godi con chi d'amor per te sfauilla.

Teop. Orba già de miei figli,
Rapita al mio Consorte,
Dalla Patria lontan,
Priuata d'ogni bene,
Relegata in vn scoglio,
Come pianger non voglio?

Dr. S'io già t'amo, e t'adoro,
e dolente per te languisco, e moro,
Perche, perche crudel piangi, e non vuoi,
per comune consuolo
Dar pace al piato tuo, tregua al mio duolo

Teop. D'vn anima dolente
e refrigerio il pianto,
A vn cor che dal dōlor si sente frangere,
E necessario il piangere,
E se il mio pianto nasce
Da troppo fier cordoglio,
Come pianger non voglio?

Dr. Col pianto non si curano li guai,
Chi t'ama deui amar. *Teop.* Sono obligata.

Dr. Ama me dunque. *T.* L'amor tuo mi noce.

Dr. Hor io t'hò colta al fin, doue non puoi
Sfugir dalle mie mani,

Teop.

Teop. M'hai in mezzo d'un mar sovra d'un
 Onde quest'Alma impara (scoglio;
 L'esser dura dall'un, dall'altro amara.

Dr. Vogli ormai maturar l'acerbe voglie.

Teop. Non sperar ch'in Amore
 Io ti renda felice,
 che non posso, non deuo, ne mi lice.

Dr. Non ci vuole altro, in mio poter già sei,
 Ne così facilmente
 L'ardore onde m'infiamma
 s'auuiliſce, e ſi ſmorza

Oue amore non può vinca la forza, *va per*

Teop. Ferma ſon riſoluta. (ſforzarla

Dr. Di darmi ormai riſtoro?

Teop. Di fare ciò che vuoi.

Dr. Dammi dunque le braccia.

T. Sciogli pria le Catene. *D.* Eccomi all'opra;
 Come tanto durasti à conſolarmi?

Teop. Per far dell'amor tuo esperienza.

Dr. Ed'hor diſpoſta ſei? *T.* Diſpoſta ſono.

Dr. Ma con pari deſio? *Teop.* Con pari affetto.

Dr. Lodi al Cielo, ch'al fine

D'estinguer l'ardor mio pur ſi cōpiacque.

Teop. Volentieri l'eſtinguo, mà nell'acque,
(ſi butta in mare.

Dr. Ferma che miro, ah donna ingannatrice
 Così, così deridi

L'amoroſe mie voglie, e ſicibonde?

Teop. Vienne à ſmorzar la ſete tua nell'onde.

Dr. Sì, ch'ardito ne vengo,

per non eſſer da te crudel deluſo, *va per*
(buttarſi in mare.

Teop. Soccorrimi Gieſù. Reſta conſuſo

Va

Un pesce si pone sul dorso Teopiste, e fugge.

Dr. L'affetto mio cos', così si paga
 Empia, spergiura, dispietata, e maga;
 Mà già che'l Mauritano,
 Con bisogno m'aspetta,
 Là farò del tuo sposo empia vendetta.

S C E N A VII.

Calabrese, e Napolitano cantando.

Nap. **D**E nò pouero spataccino.

Cal. Di nu tintu guirrianti.

Nap. Straziato. **Cal.** Pirupatu

Nap. Da la sciorta; **Cal.** Da la Curti,

à 2. Iè mouiteue à pietà.

Nap. Aggione haute gracchie?

Cal. Hai un'hauti mpatacchie?

Nap. E mo voglio no vullo,

Cal. E mo stù capugullu

Nap. E mo stongo spetale.

Cal. Non haiu mancu sali.

Map. Stongo netta paletta

Cal. Curru pri la staffetta.

Nap. Nò scamuscio. **Cal.** Nu Pinata?

Nap. Co nno sciuscio. **Cal.** Cu nù sciàtu?

Nap. Mme fornisce. **Cal.** Mi spidisci.

Nap. Mme nne manna. **Cal.** M'azziffunna.

Nap. Doue à mamma. **Cal.** A l'autru muanu.

Nap. Votta, votta fortuna.

Cal. Dalli Stilla traitura.

Nap. E sto Core rapino.

Cal. E st'arma pinianti,

à 2. Nù lassa di pirrià. A no pouero, &c.

Cal. Camerata mi fammica.

Nap. Ed io haggio na secca, che m'arraggio.

Cal. Ruzzuliammu, pri quarchi tiniefrica,

O pucchia da ccà nchuostu.

Nap. Terammo à derettura

Vierzo chella Capanna,

Ca no nce mancherà quarche defrisco,

E già cche non ce resce

De lo Sordato l'arte tanto guappa;

procorammo quarchosa co la zappa.

Cal. Lamù, e Giouini m'pacchia pri dauanti

chillu aiutu di chuosti,

Chi vai di mparu ali visuogni nuosti.

S C E N A VIII.

Adriano solo.

Ad. **T** Acciano omai le Trombè;
 E se volete ch'io dia tregua al duo-
 Deh lasciatemi solò, (lo
 Che già senza l'amata,
 E solo, e sospirante,
 E nella moltitudine l'amante,
 Eccomi pur vicino
 alle tende nemiche, e nuoua alcuna
 Di Placido non hò, doppio martire
 Mi crucia l'Alma, ò Dei,
 Moueteui à pierà de spasmi miei.
 Marte mi chiama in guerra,
 Amor non mi da pace,
 Beltà non mi gradisce

Lon-

Lontananza m'accora,
 E la speranza, ah! lasso,
 Ad onta del timor pur mi innamora,
 Par che ragion mi dica:
 che tanta passion? Risponde il senso,
 perche sento gran pena,
 E troppo? hò perso assai
 cerca fugar la noia? più s'accresce
 La Prudenza l'annienta? ah che rinasce,
 Per il suo gran Decor la finghi al meno.
 Fingere non si può doglia reale,
 E l'eroico commercio? Odio me stesso.
 L'esser grande? Lo spreggio.
 La nobiltà? L'aborro
 La Maestà? La biasmo
 L'esser Prince? Non curo.
 La sua tempesta in fin plachisi in parte;
 Dolente, è quasi disperato il porto,
 Che in vno Egeo di passioni amare
 Naufrago legno son senza conforto.

S C E N A IX.

Eustach. da Contadino, Calab. Nap. Zappando
Dem. & Ang. da Guerriers.

Dem. **H** Vop'è scourirlo ormai
 Acciò venga in Battaglia:
 Perche quanto via più quì ne dimora,
 Più ne merti s'auanza, (*pre il Prospetto.*
 E la tornando v'hò qualche speranza. s'a-
 Cal.) Lo stomaco vole la zuppa,
 Nap.) ^{a 2.} Lo Marennaro vò viento mpoppa,
 Lo

Lo magniatore vo bona trippa .

Lo Speciale vole gioleppo,

Ma vò la zappa . Bona sciarappa.

A. Tép'è già di scourire Eustachio. *D.* Amico

Che si fà? *Ang.* Quel che brami.

Dem. Quì par sentir più voci in consonanza .

Ang. E son trè Contadini all'offeruanza .

Nap. Fruscia, fruscia destino tradetore

Da Sordato sò fatto zappatore .

Cal. Dali firtura dali

Da Caputruppa sù fattu pidali .

Eust. No vi lagnate Amici

Dello stato presente,

Mercè che vn Scipion, detto Africano

In sua Villa l'interno ritirato,

Doppo d'hauer Cartagine distrutta,

E data triegua alla Romana guerra,

Diede pace à se stesso, che sua vita

Lieto finì nel coltiuar la terra;

E vn Cincinnato Ero

Arando il suo Podere,

Ed inteso, ch'vrgente occasione

Maestro Popular l'hauea creato ,

Rivoltoffi con occhi lagrimosi

Intorno à i Campi suoi, così dicendo

In sospiroso affanno;

Perderò dunque il frutto di quest'anno ?

De. Non è Villan costui. *Ag.* Parla tropp'alto.

Nap. Atta de Tatz, e Zio

Tu de zappà m'accrisce lo golio .

Cal. Assù viruifiari di Dutturi

Tu farrille zappà nnu Mparaturi.

Eust. D'vn Senotonte Imperatore appunto

Quella

Quella man, che solea regger lo Scettro
 Di trattar non sdegnò zappa palustre,
 Vn Ciro Rè de' Persi

Stimò miglior grandezza

Di condur'vn Lisandro

Lacedemone Duce

Nel Glardino reale oue mostrolli

Cinquant'ordini d'alberi diuersi

Di propria man piantati, ed inestati,

Che negli Erari, pieni

Di non pochi tesori.

Dem. Questo narra stupori;

Altr'è di quel, che mostra.

Nap. Frate la cūte tanto naturale,

Che s'io nollo credesse

Sarria n hommo de niente.

Cal. Poffadi si alati

Tu viditi nni fai che semu Rri

Eust. Vn Silla Dittator forse deposta

La Monarchia d'vn Campidoglio altero,

No n si stimò felice stando in Cuma,

Ou e sol si preggid col suo sudore,

D'essere diuenuto agricoltore.

Ang. Amico adesso è tempo. *De.* Alla fortuna

Ang. Il Ciel vi salui. *Dom.* Stano ben trouati.

Nap. Mà che gente sò cheste?

Eust. Stano gionti in buon'hora.

Nap. O sio chilleto mio.

Cal. le sagnuri fatatu.

Ang. Come quì vi trouate?

Dem. Eh come in questo stato?

Nap. Non ghiate cchiù sapendo.

Cal. Pò vi viruissimu comu, e quantu.

Eust.

Eust. Son vostri conoscenti?

N. Nziemmo. *C.* Nchucchia. *a. 2.* Co chiste
Partetteremo da Romma.

Ang. Pppunto per trouare
Vn Campion di valore; *Cal.* Illu lu sapi.

Nap. Ncel'hauimmo contato.

Eust. E come tanta vrgenza
Tiene vn sì vasto Impero,
D'vn Placido Guerriero?

Ang. La sua Virtù la sua Bontade è quella,
Che necessita vn Scettro à sospirarlo.

Dem. Non ché per tutto il Mondo
Viuo, ò morto trouarlo.

N. E nnuie ne'hauimmo hauuto pe nfi amo-
Na mala occasione. (ne

Cal. E nui binnaia n'hura
Ne'hauimu hauutu na vrutta firtura.

Eust. O delle Monarchie Miserie estreme.

Ang. Se Contadin costui non fusse in vero
Placido il crederei.

Eust. O colpa original de'Re, ma Rei.

Dem. Mira stupor, già Questo Zappatore
Alle ben note membra

Vn Placido rasembrà.

Nap. Puro, e fortuna nostra,
Cà nce simmo affrontate.

Eust. Son sottoposti i Regni ancor'a' Fati.

Ang. Se questo il segno tiene
Di ferita lethàl sù la ceruice,

Ch'hebbe in fiera battaglia.
All'hor, che trionfò de'Parti, e Medi,

Egli è Placido certo.

Cal. E quali bonu videntu

Nni li mandau di auanti.

Ang. Facciamne esperienza,

hor contadin gentile: *Eu.* Almi Signori.

Ang. Già che dar non ci puoi

D'vn tal Placido nuoua à rivederci.

D. Che di trouarlo habbiam fretta nò poco,

E molto tempo fà che andiamo errando.

Cal. Sticchiamonnilla nchucchia.

Eu. Amici, e mi lasciate? *Nap.* Aggie pacièza.

Eust. Compatisco il bisogno,

Mà già che stà per terminare il giorno,

Mi potrian honorar nella Capanna.

Nap. Chèsta farria la meglio

Ca llà farriamo nna colazione,

E partarriamo crammatino pone.

Cal. Si facemu sta cosa

Liuantuni nuratu

Ca tiengu li vudiella addicrinati.

Ang. Nò nò ch'ogni momento importa assai

Dem. E la dimora inutile ne passa.

Eust. Il Cielo vi secondi nel desio.

A. e) Li siamo serui. *E.* Mel'inchino, *ds.* A Dio

D.)

Eust. in levarsi il Cappello, e conosciuto

Ang. Ah ha, non ci vuole altro

Amico l'habbiam colto

Ecco la Cicatrice.

Dem. O noi pur fortunati.

Ang. Io la bacio. *Dem.* Io l'adoro.

Ang. Io t'abbraccio. *Dem.* Io ti stringo.

Ang. Lodato il Ciel. *D.* Sian pur ladagi i Dei

Ang. Negar più non lo puoi. *De.* Placido sei.

N. Scazzà. *C.* Guagnù. *E.* Nò più dilette amici

Nap.

Nap. Sio Capetanio mio.

Cal. Guerrianti nuratu.

Nap. E non ne'hai ditto niente ?

Cal. E perche non ci l'hai viruissiatu ?

Eust. Scusatemi s'errai, chiedo perdono

Alzateui non più Placido i sono .

Ang. Come in miserie tante ?

Dem. Come in tanta viltade ?

Eust. Ad vn pouero Cinna ma contento

Delle miserie è dolce ogni tormento

Nap. L'aggio voluto di chiù de na vora.

Cal. Mi ijadi pri la migria ogni tanticchia .

Ang. Hor via non più dimora; *Dem.* A che si

Eust. Ritiriamci alla Villa, (bada ?

Che vò prender licenza dal Padrone .

Ang. Andiamne, e voi in tanto

Date segno à i Compagni ,

che portano al gran Duce

Le più splendide vesti, ite veloci,

E d'allegrezza ogn'vn alzi le voci .

Dom. Fate portare ancora

L'armi più souasine,

E voi anco vestiteui in liurez,

E con grida festiue date segno,

Che Placido è trouato, à tutto il Regno .

Nap. A dio pezzentaria.

Cal. Schauu sù pillizzuni.

Nap. Lo si Placito nostro, e già trouato

Facite tutte festa. si suonano trombe, et amb.

Cal. Vururati ssi figli .

Nap. A nui no bello accordio colle zappe.

C. O beni meu. *N.* E commo iammo Guappe.

S C È N A X.

Li detti, e doppo Teopisto.

Nap.) à 2. **A** La Guerra, à la Guerra, à
Cal.) (la Guerra.

Cal. Quatrari Guerrianti

Nap. Chi vò venì à l'assiento,

Nce sò denare nnante,

E sò tutte d'argiento,

Ed ad ogne sordato

Se dace no vestito.

Cal. Cu Rutiella. *Nap.* E brocchiera.

Cal. Scuto Sirecchia. *Nap.* E sferra,

A la Guerra, &c.

Teop. Al rumore gradito

Di si vago Tamburro

Anelante ne corro,

Ed alle voci geniali d'armi

Per innato desio

Io vengo ad assentarmi.

Cal. Signi bonu arriuatù. *T.* Oh tu sei quello

Galant'huomo del cambio. *Cal.* Eu sognu
 (chillu.

Teo. E tu ancor sei. *Cal.* Eilà biellu Guagniumi
 No tanta confidenza cù iu tuni.

Teop. Molto me ne rallegto. *N.* Schiauo tuio,
 E mbè che baie facenno?

Teop. Voglio farmi Soldato. *N.* Mo si à tièpo.

Teop. Chi tieni tù la nota?

Cal. Arriedi cu lu tù. *Teop.* Sua signoria.

Cal. Ti vatta malatia

Nu

Nu nni liuà li trituli,

Ca semu Capitanij.

Nap. L'assummo tanta storie,

Ngnorsì nui la tenimmo.

Teop. Hor via mi ponghi à nota.

Cal. Comu ti virusij. *Teop.* Io non l'intendo.

Nap. Vscia commo se chiamma?

Teop. Io mi chiamo Teopisto. *N.* Scriue lloco

Cal. Biello, ch'ette, nu nomi spirticatu.

Nap. La casata, *Teo.* Romano.

Nap. Ora vè lo Destino.

Teop. Fù pur mia gran fortuna l'incontrare

Questo buon huom, che scriue.

Cal. Ti fìzi bonu aguriu lu cagnari.

Nap. Siente ccà figlio mio,

Se te puorte valente

Astè ca no accè muore tù pezzente?

Teop. Io al Ciel mi rimetto.

Nap. Mo dice buono, signe beneditto

Sio Calauria hai scritto.

Cal. Hù hù da tantu tiempu.

N. Hai puosto noma. *C.* Sagnursi. *N.* Casata?

C. Sagnursini. *N.* La Patria. *C.* Sagnursini.

Nap. Lo mellelino l'anno, e la giornata?

Cal. Sagnursi. *Nap.* La statura?

Cal. Sagnursi. *Nap.* Lo colore?

Cal. Sagnursi. *Nap.* Lo capillo?

Cal. Sagnursini, *N.* Nce manca mò llo meglio

Quant'anne puoie hauere?

Teop. Sarò da sedici anni. *Nap.* Chiù demuste

Hai nazona crescenza

Orsù scriue d'età de sedic'anne,

Cal. Mi sugnu mpidugghiatu,

E lo peiu che nè mi sù scurdatu.

Nap. Aspetta ca t'aiuto

A che fsi. *Cal.* A lu principiu. *N.* A la bon-

Teop. Forsi non saprà scriuere? (ora.

Cal. Voi fà cu mia à heere.

Teop. E mentre il sai disbrigati.

Cal. Si ca sugnu sammucchiuli.

Nap. Or sù non tanta chiacchiare

Scriui. *Cal.* Mu nu fazzu autru

Dimmi arriedi lu nomi

Teop. Teopisto *Cal.* Tiopistu. *Teop.* Romano.

Nap. Orsù secota mò no te scordare.

Cal. Virusiti vui ca lu faz u eu.

Nap. Miettence l'anni. *Cal.* D'anni

Teo. Sarem Soldati assai? *N.* Hu chiù de mille

Cal. Hù hù, hu chiù de milli.

Nap. Miettence la statura. *Cal.* Di statura.

Teo. V'e Panno da vestir? *N.* Treciento canne

Cal. Bonu, trecentu canni.

Nap. Miettence lo Capillo. *Cal.* Lu Capillo.

Teop. Ed il colore del vestir? *Nap.* Torchino.

Cal. Lu culuri, torchinu.

Teop. Mi par secolo ogn' hora. *N.* Si sbricato?

Cal. Me sognu spidicatu.

Nap. Orsù liei l'assiento.

Cal. Spampanati l'arecchie legge

Tiupisto di Romma Romano.

Teop. L'istesso, e dir di Roma, che Romano.

Nap. N'e niente ne'è na sillaba soperchia.

Cal. Née l'hazu misu pri spricari megliu.

Nap. Passa commo vuoi tune. legge

Cal. D'anni hu hù chiù de milli,

e di statura di trecentu canni

Lu Capillu turchinu. *Teo.* Ah, ha, che riso
Nap. Che puozz'essere acciso
 Chisso, e garbo de scritto?

Cal. Haiu pintatu ccà comu m'hai dittu.

Nap. Ora non nge vol'autro si assentato.

Teop. Come volete voi.

Cal. L'hauissi fattu à primu.

Nap. Serra sto liuro, serra.

Tutti A la guerra, alla guerra. *s'entrano can-*
(tando, e sonando.

S C E N A XL.

Demonio da Teopiste, & Eustachio.

Dem. S E la prima rouina al mondo sortì
 Ne fù causa vna Donna.

Mi resi tal, che stimo con gran senno
 L'arme miglior d'inferno esser la Gonna,
 Saprò ben io qual Dalida Infernale,
 D'ogni forte Sanson suellere il Crine.
 Saprò bene io qual Iole Acherontea
 Degli Ercoli oscurar l'inclita Fama,
 Saprò ben'io, qual Stigia Elena oprare,
 Che con eterna noia

Il Mondo hoggi diuenghi vn'altra Troia.

Eu. Eustachio è vero fia quello che vedi?

O quella buona dōna? *D.* Che mai chiedi,

Eust. Sei tu Teopiste mia? *Dem.* Quella son'io

Eust. Sai tu de'nostri Figli?

Dem. Sò le disgratie mie.

Eust. Cara, e come campasti, (piacque.

Dal Barbaro Corsar? *Dem.* Come al Ciel

D 4 *Eust.*

Eust. Ma pur? *De.* Vn dì piangendo soua vn
Da disperata mi buttai nell'acque. (scoglio

Eust. E chi salua ti fe? *Dem.* La gran cleméza
Del tridentico Nume

Coeterno al nostro onnitonante Gioue.

Eust. Sposa il discorso tuo di fede è priuo,
Queste stupende, e portentose prove,
Non son de' falsi Dei, *D.* Fido Consorte.
I nostri Dei son quelli, il sò ben'io,
Ch'opran le marauiglie, e non quel Dio,
Che follemente il Christianesimo tutto,
Con ortodossa fede

Ama, serue, confessa, adora, e crede.

Eust. Moglie, moglie che dici? Io ben m'auveg-
Che dall'èpio Nocchier fosti sedotta, (gio,
A che tanti sognati, e finti Dei
L'eterno, il sempreuino il semprevero,
E quello Dio, ch'è solo Trino, & Vno,
E non Gioue, e Nettuno.

Dem. Lasciam questi confusi labirinti

Veniamo alli suoi fatti, e trouerai

Mille, e cento difetti.

Eu. Et. in che Dio può dirsi mai mächeuole?

Dem. Che come Onnipotente

Già potea non crear l'huom così fragile.

Eust. Questo lo fè per darli maggior merito.

D. Almen nò douea porlo al mal sì prossimo

Eust. E ciò lo fè per darli maggior Gloria.

Dem. A che la colpa d'Vo portarla a' Posterì?

Eu. Perche Quetti da Quel traggò l'Origine.

Dem. A che torla cò l'Acqua del Battesimo?

Eust. Per dimostrare il Mar delle sue Grazie.

Dem. Perche dannar chi pecca, s'è Peccabile?

Eust.

Eust. Per eseguir la sua santa Giustizia.

Dem. E perche à chi si pente dar la Venia ?

Eust. Per l'infinite sue Misericordie.

Dem. Perche la Legge sua porla in Arbitrio ?

Eust. Per non essere in quella mai colpeuole.

D. Perche predecretar ? *E.* Per sua Preleziô.

Dem. E poi predestinar ? *Eust.* Secondo l'opere.

Dem. Consorte à me non piace esser Catto-

Eust. Dunque tù sei Eretica ? (licz,

Dem. Tù sai quant'infortunij

N'hà causato il Battesimo ?

Eust. L'oro quanto più crucia

Ne concaui d'vn orrida fucina

Tanto via più nel suo splendor s'affina ;

Quì si denno soffrir trauagli, e pene

Acciò la sù godiamo il sommo Bene .

Dem. Queste fauole son poche sicure

Godiam l'hore presenti,

Che non perdiamo queste, e le future ?

Eust. Moglie pecchi d'infida .

Dem. E se tù non rinunci

La Christiana Fede, io t'abandonò ?

Eust. Io contento ne sono.

Dem. Restane solo in tanto,

E questa Fede tua ti facci Santo ?

Eust. Spero al Cielo che s' ,

E al pretioso sangue di Giesù .

D. Ah nome, ah nome , oimè non posso più.

(sparisce .

Eust. Che vedo, che discerno ?

Non fù Teopiste al certo ,

Mà per ordirmi alcun sinistro inganno

L'alme sembianze sue prese Satanno.

D 5

Fù

Fù dell'Orco la sfinge,
 Che tentò con i suoi barbari inimmi
 Confondermi la Mente,
 Mà facci quanto può l'empia Megera,
 Ch'io qual fedel'Edipo
 Pel mio Giesù, che in una Croce, e morto.
 Martire di Desio, tutto sopporto.

S C E N A XII.

Napol. Calabr. & Agapito.

Agap. **C** Aro Napoli mio, quanto ti deuo.

Nap. Pe cierto cà me si muro obrecato

Cal. Ora portati bonu

Canu ti manca beni. *Agap.* Faccia Dio.

Nap. Quanta Sordate misere, e rapine

Coll'esse belle astute

Se songo arrepolute.

Cal. A tia non manca sali à la caringna.

Agap. Di pagnar non pauento,

Con qual si sia Gigante.

Nap. Ora s'hauisse nante

Comme à nui dui sordate che farisse?

Agap. E iussero nemici? *Nap.* Capitali.

Agap. Sfoderando il mio Ferro li direi:

Se morir non volete

Buttati al suol'à me l'armi cedete.

Nap. E se chille se stassero allalerta.

Cal. Comu mugli nzamati.

Agap. Ed io all' hora con simili colpi

Direi: presto Poltroni.

N. Ah cano ca m'accide. *Ag.* A terra, a terra,

Cal.

Cal. Quattraru ca mi sgrupi. *Ag.* Ah traditori

Nap. Non chiù ca vaie buono.

Ag. Deponete le Spade.

Cal. Comu vò susuria. *N.* Commo commâne.

Ag. Confessateu i vinti.

Nap. Non chiù, che adesa moro de paura.

Ag. Mi cedete l'impresa.

Cal. Ti ce 'emo ogni cosa.

Ag. Ah melenzi da poco.

Nap. Vh che mannaggia quãno l'aggio ditto.

Cal. Chi Deu ti lu pirdugna

Ag. Infocate la pugna

Nap. Che punia co chi ll'haie.

Ag. Alzateui, e si facci vna battaglia?

Cal. Iuì cà mi sbisicchi.

Ag. Ah pigri. *Nap.* Ah maromene.

Ag. Indegni. *Cal.* Vh tintu mia

Ag. Infingardi. *Nap.* No chiù nno poco vasta

Ag. Ah vili. *Cal.* Ca li cauzi su allordati.

Ag. Sù mostrate il valore.

Nap. Ah maro me lle spalle.

Ag. Oue son le bràuure?

Cal. Haimi lu cuzzali.

Ag. Doue sono gli vāti. *Nap.* Ncoppa à fauz.

Ag. Doue son gl'ardimenti?

Cal. Sungnu ncoppa à Calauria.

Ag. Defendeteui pure. *Nap.* Con chi l'hai
Nuie hauimmo burlato.

Ag. Burlaste? *C.* Sagnursi. *N.* Ngnorsi. *Ag.* Da

Cal. Pardeu. *Nap.* Affè de nnico. (vero?)

C. Pri chillu Celu. *N.* Che nce vuoi no tiesto

Agap. Vi credo, anch'io per burla hò fatto

E se ciò no vi basta (questo,

Ritornate pel resto *entra*

Anzi con più destrezze *esce*

Vi farò più carezze. *entra*

Cal. Nù, ti sù garzu. *Nap.* N'aggio fatto vuto

Cal. L'hauì fatta nurata. *N.* Ne'hà boluto,

Cal. Che ne volij fà tuni

De iri muticannu lu vispuni.

Nap. Chisto è chillo proerbio

De no scetare li Cani, che dormeno,

O chillo de la Vipera,

Che dice nole tangere

Pecche tè faccio chiangere. *(Cant.)*

C. Pacèzia. *N.* Aggio tuorto. *C.* Vppula, e no-

à 2. Semu mmizzati mu pri n'autra vota,

S C E N A XIII.

Villaggio.

*Voce in musica dal Cielo, e Teopiste, che co-
stodisce vna Chioccia con Polli,*

Voce. **T** Teopiste serui, e spera
D'un tal Cutillo Eroè

Alla pietosa Moglie,

Che sì benigna in casa sua t'accoglie,

Restane quì, finche dal Ciel disposto

Altro di te farà, non auilirti,

E soffri con pazienza ogni trauaglio

Stà salda ne' perigli

Ch'in briue trouerai lo Sposo, e i Figli.

Teop. Voce della mia guida

Teopiste tutta speme

Alla Bontade tua solo confida,

O quan-

O quanto mi gradisce
Vn sì nobil Villaggio,oue pietosa
De'più Polli domestici s'ammira
L'Economica madre,
che sotto l'ali sue quelli accogliendo,
con santa Carità dimostra à noi,
CHE OGN'VN CONOSCA I SVOI
Familiare Vcello à me conforme
Tu tutta affetto,io tutta affetto sono
Tu Genitrice, io Madre; in questo solo
Siam differenti ò Dio,
che tu de' Germi tuoi godi gioliva,
Ed io de' figli miei,lassa, son priua;
Figli, Figli,oue sete
Eustachio mio Consorte,e chi diuiso
Ti tien dal fiato mio caro mio Sposo
Vnico appoggio,e mio fedel riposo,
così vuol mia fortuna
Mi rimetto al Destin,son con la sorte
Sia Passer solitario questo spirito
Ermo Tetto la Corte,
Magiordomo il Cipresso,Paggio il Mirto
Ombra la Vita,oracolo la Morte
coprami il volto,oimè,funesto ammanto
Del nero stato mio degno ornamento,
E piangere vò tanto
Fin che pel gran tormento
Nouella Egeria mi distempra in pianto;
Sì sì non fiate ò mie pupille auzare
Sotto il Torchio del duol premassi il core,
E di lacrime amare
Fate, che fran quest'occhi in tutte l'hore
L'vno il Pò,l'altro va Nilo,e'l core vn
Mare.

SCE.

S C E N A XIV.

*Teopisto, Agapito, e Betta**Teop.* **E** La tua Patria? *Ag.* Roma.*Teop.* **E** di tuo Padre il nome *Ag.* Eustazio.
(ch'io. *Teop.* O Dio.*Teop.* Di tua Madre? *Ag.* Teopiste. *Teop.* E del
(fratello?*Ag.* Teopisto. *Te.* Che ascolto? *Te.* Quel sò io.Riconoscimi pur. *A.* a 2. Cielo che vedo?*Ag.* Caro t'abbraccio. *Te.* Io mi ti astringo al*Teop.* Questi sono i miei Figli, (petto.

E dimostran, che sceuro, molto tempo,

Per qualche gran disastro

L'vn dall'altro sia stato.

Teop. Dalla Fera crudel come campasti?*Ag.* Io già l'indovinai.*Teop.* Mi soccorse vn Pastore

Ch'alla bontade, e al volto

Sembrò dal Ciel mandato. *T.* Fù grã sorte.*Teop.* Anch'io per mia fortuna

Hebbi aita sì buona, & opportuna.

Ag. Dunque Tu fosti ancor fratello amatoPreda già d'altra Belua? *T.* D'vn fier Lupo.*Ag.* Vedi quanti disastri.*Teop.* Vedi quante sventure.*Ag.* Del Genitor, che sai? *T.* Nulla fin'horá*Teop.* Oimè questo m'affligge.*Ag.* E della nostra cara Genitrice?*Teop.*

Te. Vn quàmquo per mio duol n'hebbi con-
(tezza.

Teop. Piango per tenerezza. s'odono *Trombe*, e

Ag. Ma gl'incoiati armi sonanti legni (*Tamb.*
ci chiamano à raccolta. *T.* Andiane ormai.

Ag. Pietosa Albetgatrice il Nume eterno
Sia quel che con i suoi fauori immensi
L'alme tue Cortesie per noi compensi.

Teop. E conforme più allegro, che non venne
ciascun di noi, da questo Ospizio parte
(Si come credo che vdisti, e vedesti)
così via più gioliva ella ne resti.

Teop. Ah nò, fermate il piede
Viscere del mio cor, Pegni d'affetto,
Ancor non rauisate,
chi più con l'Alma, che col sen fecondo
Vi generò, son'io quella che vn tempo
Da Mauritan Corsaro, al vostro Padre
Rapita fui, son'io la vostra Madre,
Per Diuino Poter campata, e fuora
Datanti, e tai perigli.

T. Ah cara Genetrice. *Teop.* Amati Figli.

A. Mi s'accresce il contento.

Ag. Mi s'auanza la Gioia.

Teop. Non capisco in me stessa.

Teop. Madre mia sospirata.

Ag. Madre cara, e diletta.

Teop. Amatissimi Figli.

Teop. Quando già nol credea?

Ag. All'hor che nol stimaua.

Teop. Quando men lo pensai.

T. Io ti miro. *Ag.* Io ti godo. *T.* Io vi trouai.

Eusta-

Eustachio mio perche non è con voi :

Ag. Ritiramci, ch' in breue

Della disgratie nostre

Benche n'attrista, e affligge la memoria

Senzirai la dolente, e mesta istoria ,

Teop. Le trombe già ci affrettano .

Teop. Andiamme. Agap. E per sottrarci

Da qualc'haltro infortunio, à me ben par-

In quest'occasione, che si celasse (mi

La maestà del volto suo con l'armi .

Teop. Non mi spiace il pensier. T. Così si fac-

La mia Gentil Padrona (cia

Armata arma più Donne,

A prò di Roma, ond'io

Cangerò volentieri

In bellica Corazza il Petto ignudo

Il Fuso in Spada, e la Conocchia in Scudo :

Agap. Empij Mori attendete straggi orrende,

Hor che la nostra madre

Contro voi noua Pallade si rende.

Teop. La tromba già risuona suonano le Trōb.

All'armi all'armi à noi Madre Bellona.

Teop. Andiamme, e veda l'ira Mauritana,

Che far Forze, e soffrirle

Al Mondo, sempre fù d'Alma Romana .

S C E N A XV.

Adriano, Eustachio

(uitto.

Adr. **S** Ospirato Cāpion. Eust. Principe in-

Si ginocchia.

Eust. A suoi piedi m'inchino,

Adr.

- Adr.* Il suo luoco è nel Petto.
Eust. Contro merto m'honora.
Adr. Ne sei degno à bastanza.
Eust. La sua Bontà m'inalza.
Adr. Ti si deue tal preggio.
Eust. Mi confondi ò Signore.
Adr. E poco all'Esser tuo.
Eust. Sono effetti d'vn Giove.
Adr. Son douuti ad vn Marte.
Eust. Son pouero Guerriero.
Adr. Tesor delle Corone.
Eust. Son humile Soldato.
Adr. Che gli superbi domi
Eust. Son vostro vnil Vassallo.
Adr. Che i Nobili ingrandisci.
Eust. Son mendico, son schiauo.
Adr. Che doni Scettri, e Regni. (sai.
Eust. Signor io sono vn Niente. *Adr.* B doni as-
Eust. Godo, che negli scherzi habbia diletto.
Adr. on sincera virtù parlo, e ragiono.
Eust. Qual'io mi sia son sempre à cenni suoi.
Adr. Qual fosti, hoggi sarai Duce d'Eroi.
Eust. A Magiori di me l'officio spetta.
Adr. Di te non hà Maggiori hoggi l'Impero.
Eust. D'ogni Pedon farò Scudo, e Scudiero.
Adr. Da gli oracoli tuoi dipende il tutto.
Eust. Farò quanto potrò con viuo affetto.
Adr. Il tuo gran nome hà generosi i fatti.
Eust. Spero d'hauer fortuna in tal conflitto.
Adr. Sospirato Campion. *Eust.* Principe inuitto.
Adr. E ti parti da Roma. *E.* Al Ciel si piacque
Adr. Senza venir da me? *Eust.* Mi diffidai.
Adr. Per qual cagion? *E.* Per le miserie tante.
Adr.

Adr. E tua Moglie, e tuoi Figli? *Eu.* Ah! rî-
(membranza)

Adr. Tù sospiri perche? che mai gli auenne?
Deh di gratia lo narra. *E.* Ah mio Signore
Comaudi, ch'io rinoui
L'indicibil dolore.

Partendomi da Roma,
Gionto alle fue Maremme, in vna naue
Lieto vn Corsar n'accolse ,
E poi (ò me dolente)

Nello sbarcarmi à lido
Per paga (ò Dio) delle locate antenne
La mia Conforte (ahi duol) seco si tenne,

Che non sei, che nò dissi, e'l tutto inuano;
Mal concio infin mestissimo, e deluso
Su la Sabia restai colmo di doglie ,

Con due Figli piangenti, e senza moglie.

Quindi non più vedendo l'empia naue

Mi portai per incogniti Deserti ,

E nel passar d'vn fiume ,

Che rapido scendea

Da vn disastroso, ed'horrido dirupo

L'vn sel tolse vn Leone, e l'altro vn Lupo.

Come io restassi all'hora ,

Chí con verace affetto

Ama la Moglie, e tiene cari i Figli ,

E prouò simil sorte, à lui nemica.

Quello mi compatisca, e quello il dica .

Adr. E qual'io resto in atto,

Che sì dolente istoria (ahi lasso) ascolto

Nel compatirti Amico ,

Se il cor veder non poi contēpla il Voltò;

Ch'al tremor concipito ,

Ch'al

E al dolor, che ne sento

D'hauertelo richiesto, io già mi pento.

Euf. Ne rendo gratie alla sua gran Clemenza,
Che si può far pazienza.

Adr. Ed'vnqua nuoua alcuna

N'hauesti poi? *Euf.* Nessuna,

Adr. E di qual nazione era il Corsaro?

Euf. Della Morea vicina

Adr. Il suo Nome? *Euf.* Dragutte.

Adr. Fosse quì frà l'esercito rubelle?

Euf. Io non lo sò. *Adr.* Consolati, che il corè
vn non sò che, mi presagisce. Andiamo.

Euf. Al Ciel tutto hò rimesso

Ne può m'acar quãto è da quel prescritto.

Ad. Sospirato Campion. *Euf.* Principe inuitto.

S C E N A XVI.

Dragutte, Teopiste, da Guerriero.

(*ignore.*

Dr. **D**Vnque questo Cutillo. T. E mio Si-

Dr. No vuol venire in Campo. Te. Go-
(*si disse.*

Dr. Ne men vuol dar soccorso? *Teop.* Che non

Dr. Sarà ribello al Mauritan Monarca (*deue.*

Teop. M'è à Romani fedele.

Dr. Sarà costretto à farlo.

Teop. Non sarà così facile. *Dr.* Arrogante?

Questo Cutil chi fia? *Teop.* E vn Gentil?

Di tant'Integrità di tanto Merto, (huomo
che per Fama si stima,

Per Valore si teme,

Per Nobiltà s'adora,

Per

Per Virtude s'ammira ,

E per fine è sì buon. *Dr.* Tacj. *T.* E Perche?

Dr. Son troppo lodi. *Te.* E poco à sua mercè.

Dr. Verrà per forza. *Teop.* E chi può mai for-
(zarlo?

Drag. Il Mauritan, Quel'io di questa guerra,
Oue vedrassi del valor l'estremo,

Principale Campion, Duce supremo.

Teop. Son vanti di Guerrieri.

Dr. Non preggi più, che veri.

Teop. Non sarà mai. *Dr.* Olà frena la lingua.

Teop. Per la mia Patria amata ,

E per vn tal Cutillo

Mio gran Benefattor parlo, e ragiono.

Dr. Empio Romano sei. *T.* Romano io sono.

Dr. Dunq; lei mio prigionero. *T.* Imprigionarmi

Dr. Sì. *Te.* Sì sel permettono quest'armi .

Dr. Mira indiscreto. *Te.* h barbaro fellone.

Dr. O cedi, ò mori. *Te.* Io cedere non voglio,
E di morir non temo.

Dr. E tù meco pagnar ardisci audace?

Teop. Anzi sì coraggioso, anzi sì forte ,
che vanto superarti .

Dr. Assaggia pure quanto differenti

Son da gli fatti i detti .

T. Agl'effiti. *Dr.* Agl'effetti . *Li toglie l'Elmo.*

Dr. Sei vinto. *Teop.* Oime soccorso. *Dr.* O Dio

Teop. Aita ò buone genti (che miro.

Dr. Cara mia fugitiua, ah non fia mai,

che col'brando t'offenda,

Ma che le siano, ò Bella sì compiaccia

Dolcissima catena queste braccia.

Teop. Arresta, arresta indegno,

Dr.

Dr. Non più rigor Ben mio, frena lo sdegno.

Teop. Di morir pria risoluo,

Che soggiacere al tuo profan disio.

Dr. Ed io quant'hò prometto,

E quanto posso, e quanto sò far voglio,

O mia Circe amorosa

Pur che ti rendi del mio duol pietosa.

Teop. Deh lasciami Tiranno.

Dr. Placati omai crudele.

Teop. L'impossibile tenti.

Dr. Il tuo voler può tutto.

Teop. Il mio voler lo nega.

Dr. L'affetto mio t'astringe:

Teop. Il douer mi repugna.

Dr. Il mio poter ti forza

Teop. L'animo vi s'oppono.

Dr. Resister non potrai. *Teop.* Sono ostinata:

Dr. Fin quando? *T.* In sempiterno. *Dr.* Anima

Miei fideli seguaci.

(ingrata

Ciascun di voi auuerta,

che non sgombri la Maga.

Teop. Opra fà ciò che vuoi,

Che farmi à te piegar, nò, che non puoi.

Dr. Ed'altri coraggiosi

Quella superba Villa, che vedete

Vna delle delitie mà reali

D'un tal Cutillo Eroe, ch'a prò di Roma,

E contro noi raduna Armi, e Guerrieri,

Per mia vendetta, e per mio spasso, e gioco

Fate, che esca ella sia d'orribil foco.

Escono gl'espugnatori con fiaccole accese, e legni.

Teop. Ed io pietosa d'vno eccidio tanto

Procurerò d'estinguerlo col pianto.

Dr.

80
Dr. Crudel mira le fiamme. T. E miro, e gemo
Dr. Per te ben mio, di quel vorace ardore,
O quãto è peggio quel, che chiudo in core
Teop. Priego il Ciel, che tel smorzi. Dr. Em-
Come di quelle fiamme (pia rimira
Più che d'Arabi fumi
Ne gioiscono i Numi.

Viene vna pioggia improvvisa.

Teop. Anzi senti, anzi vedi, come il Cielo
Col Tuon minaccia le tue voglio infide,
E con la Pieggià i fuochi tuoi deride.

Dr. Dolente, e che mir'io
Resister non si può. Teop. Sian lodi à Dio.

Fine dell' Atto Terzo.



ATTO

A T T O ⁸¹
Q V A R T O

S C E N A I.

Dragutte, e Teopiste da Gueariera .

Drag. **E** Ccomi gionto al fine,
A fronte del nemico,
Oue à fauor de' Mori,
Contr'il Roman farò fiere battaglie',
E la guerra più traggica, e crudele ,
E quella(oimè)ch'Amore
Fà dell'Anima mia, fà del mio Core',
Mà la mia cruda Amazzone, e leggiadra
Verso di mè ne viene ?
A gli abiti è nemica,
All'andar m'innamora ,
All'armi mi disfida,
A i gesti m'inuaghisce , (Cielo,
Che sarà quando impugna il brando , ò
Se con l'Aspetto solo(ò Dio)m'impiega?
Son forzato ad amarla è troppo Vaga ,
Simpatica passion quant'opri, e fai,
Ferma quì sei mia preda. *T.* Ah nō fia mai

Dr. Tant'ardisci, e sei Donna ?

Teop. Hò cor virile bench'io porti Gonna.

Dr. Nobile bizzarrìa. *Teop.* Sinistro incontro.

Dr. Bella Teopiste mia. *Teo.* Pugna Inumanò.

Dr. Ah benche vn Marte io sia pur non hò
Vlar lo sdegno con la Dea d'Amore. (core

Teop.

Teop. Non sol d'un Marte la fama risuona;

Ch'anco dell'armi Dea detta è Bellona .

Dr. Cbe risolui crudel? *Teop.* Sempre l'istessa.

Dr. In sì conflitti orrendi,

Doue conuien, ch'il Forte ò ceda, ò mora

Vogli renderti in man di chi t'adora .

Teop. All'hor mi renderò quando son vinta.

Dr. Deh guerriera Belcade,

Non esser pertinace .

Teop. Solo gli assalti tuoi m' fanno audace .

Tr. Depono à piedi tuoi l'armi, el valore.

Teop. Pugna pur se ti fidi .

Dr. Ben potrei, mà non voglio.

Teop. Morirai da Poltrone.

Dr. Ah ch'oppor si non puòte Ancil Diuino
à i colpi, à i guardi della tua bellezza.

Teop. Difenditi, se puoi, che con franchezza

Delle perdite tue sono presaga;

Dr. Hor chi non l'adorasse? è troppo vaga.

Teop. he risolui, che pensi?

Dr. Penso, che pria pugnar già mi feristi .

Teop. Sei ferito? *Dr.* Nel Core,

Teop. Io delirò di sdegno, e t'ù d'amore .

Dr. Ah troppo mi ferì questo tuo Viso,

Ma se ferirmi ancora

Con tua man'hai diletto

Feriscimi à bell'aggio, eccoti il Petto .

Teop. Troppo molle Campione.

Dr. M'hà reso tale il Sol del tuo bel Volto.

Teop. E pur ami vna Maga?

Dr. T'amo ben mio, perche sei troppo Vaga.

Teop. Taci Bocca profana,

E s'hai desio goder somma bellezza ,

Che

Che può farti in eterno almo, e felice
ama del mio Giesù la Genitrice.

Dr. Te solo adoro, ed amo,

A tē m'inchino altra Deità non bramo.

Teop. Ah scelerato. Dr. Ah crudo. (ra)

Teo. osì abborrisci? Dr. Così sdegni ingra-

Teo. Vna tanta Regina? Dr. Essere amata?

Teop. Pensa, che sei mortale.

Dr. Pensa ch' amore è cieco.

Teop. Non lo deui seguire.

Dr. Pensa che promettesti. T. Mā per forza.

Dr. Pensa ch'm'ingannasti. T. E con mia lode

Dr. Pensa ch'io più non posso. Te. Ed io non

(deuo.

Dr. Pensa. T. Non più. Dr. Ti rendi? Teo. Ed

(ancor spero

Mori. Dr. Morrò, che viuere non posso

Senza la gratia tua.

Te. Senza quella di Dio. Dr. Ma pur è assai,

Che Donna humana sei,

E non senti pietà de' spasmi miei?

Teop. Questi tuoi spasmi sensuali, e indegni

Ti faran con martir, mā sempiterno

Martire dell'inferno.

Dr. Hor già, che risoluta, tū non prezzi

L'innata cortesia d'un nobil core

D'un'adirata man proua il furore.

Te. Non mi sgoment: nò. Dr. L'esperienza

L'attesti. Teop. Resistenza

Intrepida l'appaga.

Dr. Ti vinci il brando, cedi dunque ò Vaghi

S C E N A II.

*Adriano, con Coro de Soldati, e detti,
'e poi Demonio da Teopiste.*

Ad. **L** Ascia' esecranda man lascia costei,
Che di toccar non men, che d'ado-
cotanta Maestà degno non sei. *(rare*

Dr. Sei tù Fulmine, ò Tuono?

T. A tempo per mia sorte *Dr.* Io sò chi sono.

Dr. Diuertisco l'impegno.

Adr. Resisti se Guerrier ti pregi, e vanti,

Dr. Ne men Ercole fia contro di tanti. *entra*

Ad. Fuggi, vanne in mal punto,

Che di seguirti alta caggion mel vieta.

Teop. Fuggò Cariddi, ed vrtò, ai lassa in Scilla

Finge ò. *Ad.* Che rimiro, è Donna, ò Dea,

Chi fia questa gentil Pantasilea?

Teop. Grazie ti rendo ò mio propizio Eroe.

Ad. Onde sei, doue vai, e donde vieni?

Teop. Io nacqui in Roma, e dall' istessa parte,

E ne vado vagando. *Ad.* Io se non erro,

Il Volto di costei con marauiglia

Tutto à Traiana mia (l'asso) somiglia.

Teop. S'altro non brami à Dio. *Ad.* Non tanta

E dimmi in cortesia: *(fretta*

A vagar per il mondo

In tempo di battaglia

Deh qual necessità ti forza, e sprona?

Teop. Il gran zelo, e l'affetto,

Che porto à mia sorella.

Adr. Come hà nome. *Teop.* Traiana. *Ad.* E tù.

(Teop. Teopiste,

Ad.

Ad. E che far mai pretendi?

Teop. Ritrouarla. *Ad.* E trouata?

Teop. Farò tanto, e poi tanto,

Con prieghi, cō minaccie, scherni, e scorni

Ch'alla Patria ne torni;

Sconofcente. *Ad.* Crudele.

Teop. Barbara. *Ad.* Più di Tigre.

Teop. Perfida. *Ad.* E fuor di modo.

Teop. Tiranna. *Ad.* Ma spietata.

Teop. Plebea. *Ad.* Ah non dir quello.

Teop. Villana. *Ad.* Ah tu l'offendi. (Dio.)

T. Che la fulmini il Ciel. *Ad.* Ah nò. *T.* (Per.

Teop. Ch'afflitta fempere fia. *Ad.* Oimè nō più.

Teop. Sel merta (per Giesù)

La brutta. *Ad.* Ah non è vero.

Teop. Senza gratia, *Ad.* E buggia.

Teop. Se la giungo. *Ad.* Mia forte.

Teop. Se la trouo. *Ad.* O ben mio.

Teop. Vo sbranarla. *Ad.* Non quefto.

Teop. L'ucciderò. *Ad.* Ne meno,

Mà conducila à me. *Teo.* Perche. *Ad.* Ch'io

Di Traiano l'erede, (fono,

Et fucceffor dell'imperante. *Sede.*

Teop. Mi perdoni ò Signore.

Ad. Alzati, che non poco

Obligato mi ftimo al tuo affetto;

Deh fegui. Opra ti pia,

E trouara, che l'hai, fa tu, che, rieda,

à Plácido fuo fpofo, ch'è qui meco,

Che trionfando in brieve de Nemici,

Può ne trofei del vincitor fuo Maite

Nuoua Venere anch'ella eflere a parte.

Teop. Signor dammi licenza

Sarà presto felice. Ad. Piaccia a' Dei

Cara Traiana mia deh doue sei ?

D. Eccola, ò mio Signore. T. O Dio, che miro

Dem. Stringila. Ad. Anzi l'abbraccio, ò mio

(contento.

Teo. Giesù mio. Dem. Empia Maga. Ad. Ab-

(braccio il vento.

Vn Angelo la prende à volo, Dem. sfonda,

S C E N A III.

Trombe.

Calabrese, e Napol. Dem. da sotterra, & Agapè

Nap. **A** Rreto Marranchine.

Cal. Frugatiui à lu iazzu amari à bui

Nap. Cà mò senza piatate.

Cal. Senza compassiuni.

Nap De Ssà carne canina

Volimmo fà vortazze de tonnina

Cal. Di s'effa, e di ffi pielli

Noi vogliu fà rammurri, e biffarielli

Nap. A bui già m'è sagliutu lo senapo.

Cal. Mmi sù sautati li tirri pitirri.

Na. E boglio fà addauero. Cal. E già nù iocu

N. A nui chianca maciello. Cal. Sangu, e focu

Dem. Lasciatemi, lasciatemi Diauoli.

Cal. L'ammaricatu à mia. Nap. Madonna far-

Dem. Ch'io sol, ch'io solo intrepido, (uame

Sarò quel rio flagello,

Che dal Cielo comparue

In Patmo là di Zebedeo à Figlio

Comitizzato in quel sesto sugello,
 che tremefatto l'Orbe,
 che fatto nero il Sole,
 E contasi la Luna anco di sangue,
 Quel piangerà degli Astri le cadute,
 E questa arrossirà nel rimirare
 Ret rogradi articar Boote i Poli,
 E scampo non hauran gli empij Mondani
 Delle speionche nel Couil più cupo,
 Che sarà (lor meschini)
 L'ira non già d'Agnello, ma di Lupo.

Agap. Cedi l'armi da poco.

Dem. Quanto cercando già zuffarmi te co!

Agap. Già femo al Paragone.

Dem. Pensa, che stai d'un fier Gigante à frôte

Agap. Sarò nouello Dauide à tuoi danni.

Dem. Deh cedi al mio furore imbelle, e vile.

Agap. Deh deponi il vigor che sei già morto,

De. Renditi à questo braccio sempre inuitto.

Ag. Misero è gionto il fin della tua vita.

Dem. Deh ripara se puoi colpi sì forti.

Agap. Vittima refterai del mio valore.

D. Con questa punta hor ti trapasso il petto.

Agap. Soccorrimi Giesù. *De.* Sij maledetto.

Agap. Che miro, che discerno (sfonda
 Guerrier non fù ma Demone d'Inferno,

S C E N A IV.

Napol. *Calabr.* *Dem.* da fosserra, e Teopisto.

Nap. **A** Llippa, affarpa, *Cal.* Sticchia.

Nap. **A** Mmaro me cà sò muorto, *Cal.* Ed

(cù sù iutu

E 3

Nap.

Nap. Senziste che fracasso ?

Cal. Vidisti che nnabistu ?

Nap. Aggio hauuto à morì mò bello ciello :

Cal. Naura tanticchia su suunia priziertu.

N p.lo sò fatto nò lennene.

Cal Eu sù fattu nà piecura.

Nap. Ma che, sù dammoce anemo.

Cal. A nui pigliamu spiritù.

Nap. Simmo Sordate allutemo.

Cal. Anzi di li Sordati Capuricini :

Nap. ù mettimmoce uguardia.

Cal Facemo nù struieriu.

Nap. Ca si chisse ne'abbistano.

Cal. Ca si chisti nn'annasano.

Nap. Ca simmo accossì timmete.

Cal. Ca simu di sta Pitina.

Nap. Già nce pigliano à scoppole.

Cal. Nne fannu priestu furi.

Nap. Si pe ll'arma de nnico. *Cal.* Si parden.

Dem. Che? che? nouello Anteo. (mia)

Cal. Ah possà di mannaia. *Nap.* Ah mamma-

Dem. Ceda ognun, ceda ogn'vn Dettà cedete

à te Cielo, à te Mondo, Huomini à voi

Guardateui guardateui Meschini,

Dalla rabbia, dall'Ira, e dal furore

D'vn Prence in crudelito,

D'vn Demone adirato,

D'vn Spinto troppo offeso, e disperato.

Teop. Ah superbo Campione.

Dem. Mori, mori ribelia.

Teop. Sarà mio gran destino.

Più benigno, che crudo

L'hauer morendo in sì fiera battaglia,

Per

Per feretro immortal questo mio Scudo.

Dem. Anzi tua lieta sorte

Sarà l'hauer per mano mia la morte.

Teop. Per quella santa Pace,

Che turbata da Voi sospira, e langue

Contento spa-gerò tutto il mio sangue.

Dem. E pur non t'atterrisce

Della mia Maestà l'altero Ciglio,

alla vista di cui ogni Campione,

E superato, e vinto, e piange, e geme.

Teop. Vn Cor guerriero vnqua s'abbatte, e

(teme,

De. Proua quanto preuale oggi vn Tigrorso.

Teo. De' Cristiani, ò Dio, dammi soccorso.

Dem. In van l'inuochi. T. Mio Giesù, Signore

De. Ah scongiuro potente: T. O gran stupore

Sfonda.

S E E N A V.

Nap. Calte Demonio da sotterra, con altri Dem.

Nap. P. Acicco pouerommo.

Cal. P. lampetru n gricatu.

Nap. Tentille sarua, sarua.

Ca. Scutumicelli? spiruna h pidallie.

Nap. ammerà nō tremmare ch'e bregogna.

Cal. Tù ti mutichi, e fai lu pampanizzu.

Nap. Che des nò dubbetare.

Cal. Eu nù mmi spagnu cria.

Nap. Facimmo n'armo d'Vizo.

Cal. Facemi curazzali.

Nap. E benga chi si sia'. Cal. E chi si voli.

B 4

Dem.

Dem. Spalancateui ò Baratri Infernali.

Nap. Giampietro mio. Cal. Binaia lu triali.

Dem. Hor che con altri Eroi.

Nap. Facimmo facc a. Cal. Fala tù se poi.

Dem. Dal tenebroso fondo

Risorgo ardito à dissipare il Mondo,

Sù Coraggiosi, e forti

Inciutate battaglie, straggi, e morti.

S C E N A VI.

Napolitano, e Calabrese.

Nap. **A** Rrenditeue Perre,
Razzacanaglia cedite la mpresa,

Ca senza fà quartiere

De sta lengua de Drago co nà botta,

Ve voglio spertosà comm'a Recotta.

Cal. Arrieri, arrieri cà vi trituliù.

N. Sarua, sarua soimmo. C. V niuru à bui.

Nap. Aggio hauto à morire de lo iaio.

Cal. Neafugnateui, ch'èu mù vi sbistecchiù.

N. A nui dā mole neuollo. C. Vimi lu cuozzu

Nap. Pigliate chesto, e torna pe lo riesto.

Cal. Ajutu ccà Quatrari.

Nap. Che dè, che dè. Cal. Nnemmicì

Stu viali hannu fattu

Ruzzulia da ccà neuostu. Nap. Ah trade-

Cal. Cu mia vi la mbrigasti, (cure

Annesciti à lu Campu

Statiui à pedi cucchia à la fruntera.

Nap. Abbusca corimed. Cal. I lista ttagli.

Nu fuici Assassini, ca vi mpacchio

Na

Na mpattocchia à le trempe.

Nap. O Che bella cagliosa. *Cal.* V li Catrei
-guah sugnu assediatu.

Nap. O che gusto, ò che riso.

Cal. Nu pozzu cchiu binaia la Pullara.

Nap. Dio Calauria che de. *Cal.* Sù trapassatu.

Nap. Ne se vede nesciuno?

Cal. Amicu Purpitu su tu si statu.

Nap. A mmè, maie tale cosa.

Cal. O ncieste, ò nù mmi vogliu

Tutti li Coss scumputà eu tia.

Nap. Forniscela nò cchiù lo di tè dìz?

Cal. Agninucchiati. *Nap.* E manco.

Cal. Guppula. *Nap.* Addenocchiammocé?

(*Cal.* Hura bonu.

Nap. Vuoi niente auto? *Cal.* E ch'è chissu?

Nap. Vi cà songo Pacicco.

De Casa Parasacco

Nepote à Pranzamucco,

Sordato de lo Trecco,

E non sò quarche locco.

Cal. Ed eu sugnu Giampetru Pizzifauni

Lo figliu Primuientu

Di Misseri Langurgulu,

E di la biella Quatrascuna Paula,

Stripigna di Prachiarà, ma lijtinu,

Di tanta Ventumata Fama, e Gruoliz,

Chi quannu la ciuria salì mmingria

Paru Tafu nzamatu, che ti fazzu

Veni lo pampaniczu.

Nap. Io te so Cammarata.

Cal. Sì Cammarata, e mi duni la strina?

Nap. Tiemè leua isà porta.

E 5 *cal.*

92. A T T O
 Cal. A tia fà testamientu.
 Nap. Nfodera mò nò chiù, no poco vassà.
 Cal. Mill'haiu puostu ncatarozza amicu;
 Haia pacenzia, pristà vota sulu.
 Nap. De che? Cal. Mentre timpacchiu;
 Stà Lupanara dintra à lu vintrali.
 Nap. E che si pazzò quando mai s'è bisto
 accidere n'Ammico. Cal. E tù à lu mancu
 circami priddunanza. Nap. Commo vuoi,
 Perdoname te prego.
 Cal. No lu fà cchiù. Nap. Ngornone.
 Cal. Vassami li pidali.
 Nap. Quanto lei mme commanna,
 Che te vengano mò mille malanne
 ca puzzano de Chiarchio, e de sodimma.
 Cal. E zi fatta mmi l'hai vrutta lenimma.
 dal Nap. s'afferra per lo piede il Cal. e lo
 fà cadere.

S C E N A VII.

[Demonio da Moro, e desti.]

Dem. **A** Rrestate non più sete priggioni.
 Cal. **A** Vhimmi (chi tù) che n'è. Na. Che
 (c'è focciello).
 Dem. Già già sete mie prede.
 Cal. Et ti su zzocchi boi. Na. Ed io porzine.
 Dem. Eguitemi, e tacete empì Plebei.
 Nap. E sio Sordato misere me.
 Cal.

SCE-

S C E N A V I I.

*Eustachio da Messoja Dragutte**Dr.* Che mai Eustachio chiede?*Enst.* Che pentiti tornate all'obedièza
Del vostro Imperadore;
Altrimente in poch'hore
D'un tal'Eroe benigno
assaggiarete per guerriero Impegno,
L'alma Bontà tutto mutata in sdegno.*Dr.* Troppo audace ti mandaUn tal'Eustachio, e tù via più mel vanti;
Venga c'hò Core, Petto, Armì, e Cāpioni,
E vò seco prouarm, il Mauritano,
Non teme la sua Spada,
Non pauenta sua Fama,
Dispreggia la sua sorte
Venga, *Enst.* verrà. *Dr.* Vorrei,
che fusse già venuto, *Enst.* E quì presente.*Dr.* Deliri; *Enst.* Io nò. *Dr.* Ei tù. *Enst.* Son'io.
(*Dr.* L'Infame.*E.* D'Adriano. *Dr.* Il Sicario? *En.* Il Difensore
De. Vil Plebeo. *Enst.* Inumano.*Dr.* Cedi l'impresa. *Enst.* E troppo.*Dr.* Che mai sperì? *Enst.* Il Trionfo.*Dr.* Ah cedi Turno imbellèVscito fuor della Romana Scea
Al Mauritano Enea.*Enst.* Cedi tu c'hoggi spero
D'esser vittorioso Otoniello
Contro di te crudele

94 A T T O
 Nuovo Cusanzasatim rubello?
 Dr. Chi fossi mai? *Eust.* Chi sono.
 Dr. Tanto ardisci? *Eust.* Più vanto.
 Dr. Proua. *Eu.* Offerua, Dr Il rigor. *Eu.* L'in-
 Dr. Di questo Acciaro inuitto. (trepidezza.
Eust. Del mio braccio indefesso.
 Dr. Vedrai l'ardir. *E.* Vedrai l'ardore, e l'Arte
 Dr. D'vn'altro Gioue, *E.* D'vn secondo Marte.

S C E N A IX.

Napolitano Calabrese, e Demonio, da Moro.

Nap. **A** H sio comme te chiamme
 agge e compassione
 De due affritte core.
Cal. Le Sagnuri meu biellu
 Eu lungu agniuiutu .
 cà sti saguli m'hannu scittirratu ,
 Scatturrami sti vranzi na canticchia?
D. Non giova il pianto già sete miei Schiaui
Nap. Gnorsi comme volete
 Ve volimmo serui mente campammo,
 Mà tenerce legate accossì strinte ,
 Voi nce facite cierto ccà morire
 Nnante li juorne nuoste.
Cal. Vtra cà pò beni nu frummulizzu
 Di nemmici ntrasattu,
 E nui nuri tapini
 cu li vranzi accucchiati,
 Pricchi n'havemu di forza nu fursu
 Nu vi potemu dà nullu succursu .
Dem. Scioglierui è gran follia,

E

E perche presi sete, à forza d'armi,
Io non deue ne voglio à voi fidarmi.

S C E N A X.

Angelo da Guerriero, e detti.

Ang. **E** Mpio Moro d'Abisso
Renditi vinto, e voi sciolti, ligate
Questo Barbaro infido,
Che già d'ogni pietà ribello, e priuo,
con disegni, mà troppo iniqui, e prauì,
V'hauea fatti suoi Schiaui.

De. Fingerò, Cruda Sorte.

Nap. Mò s'è nò ce vol'auto acchioppa mano.

Cal. Nci mpacchiasti à la trapula pardeu,

Intra a la Gaggia, sù sù Cori meu.

Dem. Ahi Destino peruerso.

N. Perzò se dice ammico. *Cal.* Aggi pacièza.

Dem. Mia Stella maledetta.

Nap. Ca chi la fa l'aspetta.

Dem. Ma che far preten sete?

Nap. Ssà Capo rafa rafa.

Cal. Mentiriti a li pedi na Camastra.

Npa. E farete lo mierco. *C.* A chissà vrogna.

Nap. Ed aute cose. *Cal.* E farili di cchiui

Muticà-lu Matraru. *Nap.* Mo lo bide.

Dem. Eh, via. *Nap.* non cchiù *C.* Appalurcia.

Dem. Da vero? *Cal.* Arieri. *Nap.* Ancora.

C. Spidugghiati. *Nap.* Cammino. *Dem.* Ite in

I Demonio sfonda. (mal hora.

Na. Ah Tradetore aiammè. *Ca* Fatta nni l'hà

Nap. Lo core pellecchia. *Ca.* Lo Pernagualà.

Fine dell'Atto Quarto. **ATTO**

90
A T T O
Q V I N T O

S C E N A I.

*Nap. Cal. e doppo Adr. Enst. Teopiste, Teopisto,
Agap. Drag. e Demonio da Carnesfice.*

Nap.) V Ettore, Vettoria
Cal.) Sù, sù Corniette, e Trotole,
Tammurre, Tromme, e Piffare,
Mò, che lo Rrè, Decriepeto
Ha fatto lo sparpietolo,
E Adriano Resusceta, a lo imperio,
E lo Signore Praceto,
Ha fatto de li More nò streuerio',
E nui già simmo libere,
Sonate tutte à grolia. Vettoria, &c.

*Enst. Assoluto Monarca, ecco a tuoi piedi
Del già nemico Esercito sconfitto,
E vinto, e prigioniero,
Il più forte, e magnanimo Guerriero.*

*Dr. L'esser vinto, lo stimo a sommo pregio,
Da Campione così strenuo, ed egregio.*

*Adr. Son questi, ed altri a prò de fatti miei
Del tuo raro valor grati trofei,
E attestando o tale,
Con quel Genio, che sempre
a gradir la Virtù fù lieto, e pronto,
Per amor tuo ne tenerò gran Conto.*

Enst. E fregio singolar di nobil Core,

a Valorosi dar lode, ed honore.

Adr. Si sciolga omai, *Dr.* Sig. Duce clemente,
E qual Opra qual Merto.

In mè scorgeſte, ò Dio;

Nella tenzon d'vn'adirato Marte,
che cotanta Bontà, mi ſi comparte?

Teop. Prodigia Maestà: *Teop.* Sourano effetto.

Ag. Grand' Huom. *Eu.* Grand' Alma. *Dr.* Ge-

Nap. Che ſigne beneditto (neſoſo Petto
D'Ommo buono, non fò mai la vennetta.

Cal. Da Mparaturi pruopitu l'ha fatta.

Adr. Il ſuo Nome. *Dr.* Dragutte. à 5. Oimè

Adr. Ah traditor, rù dunque (ch'aſcolto
con ſozze, e vili vogl e,

Rap ſti al Duce mio l'Inclita Moglie.

Teo. Ah barbaro. *Ag.* Ah crudele.

Teop. Tù. *Ag.* Tù. *Teop.* Rap ſti. *Ag.* Rubaſti.

(à 2. A mio Padre.

L'amata Genetrice. *Nap.* Ah poſſa d'oie.

Cal.

(quella,

Adr. &) E Voi chi fere? *Te.* Il Figlio io ſon di
Euſt.)

Che queſt'empio rapì, ſon quello auuāzo,

Che doppo hauer veduto

Da fier Leone vn mio Fratel predato,

Vorace Lupo al Padre mio mi tolſe,

E fui da pio Paſtor ſaluo. *Ag.* Ed' io ſono

Il ſuo German, c'hebbi l'iſteſſa ſorte.

Euſt. Figli diletti, ed io ſon voſtro Padre.

Nap. Tiè quanta mataſmorfie C. Eu ſu mpac-
(ciutu.

Ad. O vicende fatali. *Teop.* O lieto giorno!

Teop. O grate congiunture? *Ag.* O dì felice?

Ad.

Ad. Ma di questi la Sposa,

E di Costor, dou'è la Genitrice?

Drag. Dirò Signor, nel Mare

Volontaria buttandosi, da vn Pesce,

Mirabilmente fù portata altroue.

Adr. E che soffro, o Gran Giove,

Per te sarà sommersa; onde tu ancora

Vò, che mori Crudel, s'uccida, mora.

Cal. V niuru a tia. *Nap.* O pueriello attene.

Dr. Mio tutelare Broc, *Eu.* Almo Imperante;

conforme i lo rimetto, *(s'inginocchia)*

che l'offeso mi sono,

così a suppliche mie

Li dia Sua Maestade anco il perdono.

Adr. Pel tuo pur troppo affettuosso eccesso,

Fò gran forza a me stesso.

Euf. Cari Figli v'abbraccio.

Teo. Amato Genitor. *Agap.* Padre diletto.

Teop. Mi scoppia il Core in petto.

Eu. *(Dr.)* Piango per tenerezza

Adr.)

Ca Eu mi ni vaiu nnistrici Na. Ed'io nhecolo

Teop. Compirò l'allegrezza,

Eccoui chi mancau

(u2.)

Vostre Madre, tua Moglie, vna sua Schia-

Nap. Scazza, che beo? *C.* Beni meu, che miru.

Adr. Che vedo. *Euf.* Che rauiso

Fida Consorte. *Teop.* Sospirato Sposo.

Eu. Sei tu? *Teop.* Sì, sì, son io, *Ad.* Ah! Volto.

(Dr. Ah! Viso.

N. Bene mio cà squaquiglio. *C.* Ed eu mu spi-

Ad. Placido molto godo

(ru.)

Delle vostre allegrezze; onde deuoti

così

così delle tue Gioie, come ancora

Delle Conquiste, e de' Trionfi miei,

Audiamne al Tempio, a darne lode a' Dei.

Eu. Ah non fia mai Signor, ch'Eustachio vo-
a tanti falsi Dij dar lodi, e Preci. (glia,

Ad. Ed Eustachio chi ha? *Eu.* Son'io, che tale
Nel Battesimo mi chiamo. (tuna.

Ad. Dunque tu sei Cristiano? *Eu.* Per mia for-

Adr. E tua Moglie, e tuoi Figli? *Eu.* E questi

Ad. Placido, oimè, che dici? (ancora

Scherzi. *Eu.* Da tutto senno. *Ad.* E tu non

Che de' Cristiani i magici costumi (sai,

Son anco à mè, come nemici a' Numi?

Eust. Io n'adoro sol'Vno

Per la salute mia troppo opportuno.

Ad. El Gran Tonante non adori? *Eu.* Aborro

Ad. E Venere? *Teop.* La spreggio.

Ad. Ed Apollo? *Teop.* Nol curo.

Ad. E Mercurio? *Teop.* Lo biasmo.

Ad. Perchè? *4.* Son falsi. *Dem.* O gran bia-
(stema orrenda.

Ad. Nobil Campione? *Dr.* Arrefo.

Ad. Ministri. *Dem.* Son di ghiaccio.

Ad. Che vi par, che ne dite?

Dem. Tremo. *Cal.* Surreiu. *Drag.* Inorredisco.
(Nap. Aghiaccio.

Adr. Placido? *Eust.* Eustachio mi chiamo io

Ad. Ah tuo Signor mi chiami, (Signore.

E poi gl'Idoli oltraggi? *Eu.* Eglic douere.

Adr. Duce a me tanto caro,

Non attristar questi Trionfi miei.

Eu. Anzi Signor se vuoi, ch'anco nel Cielo

L'altre Vittorie tue siano gradite,

Bat.

Battezzati, ch' in vno ſteſſo tempo,
 Con ſaſto ſempiterno,
 Trionſerai del Mondo, e dell' Inferno.

Ad. Queſto di più, queſto di più. *D.* à 2. *Grà*

Ad. Traianz fà, che Placido ſ'emendi. *(fatto*

Teop. Io Teopiſte mi appello,
 E ſon fedele à Criſto.

Adr. Non prouocate l'amor mio à ſdegno.

Euf. Non ſi ſdegni con Noi, chi ci hà redēti.

Dem. Deh non amaregiate le dolcezze
 Del noſtro nuouo Imperator ſi degno.

Dr. In queſt' almo Trionfo, oue ſ'ammira

Di tē famoſo Alcide, il gran Valore,

Vogli ò Duce benigno,

Vogli ò nuoua Penelope d'honore,

Vogliate, ò forti, ed iaciliti Rampolli,

Eſſer Fregi ſplendenti

Di quel Plauſtro Immortale,

ch' eternerà giorondo.

Le Glorie voſtre, el ſuo Decoro al Mondo.

E. La maggior Gloria è l'eſſer grato à Quello,
 che credò Cielo, e Terra,

E quanto il Mòdo in ſe racchiude, e, ſerra.

Ad. Come Adriano io ciò vi priego. *Euf.* In
(vno.

Adr. Come Patricio ve l'eſorto. *Te.* Indarno.

Ad. Vel perſuado come Amico. *Teo.* Al vèto.

Ad. Qual Prince vel comando. *Ag.* Senz' ef-
(ſetto.

Ad. Qual Monarca vi forzo. *Euf.* à 4. Ma Ti-
(ranno.

Adr. E come Imperadore io vi condanno.

cal.

Cal. Poffadi si ncagnau. *Nap.* S'è ncepolluto.
Eust. Sentenza à Noi molto gradita, e pia.
Dr. O gran costanza. *Dem.* O somma Villania
Ad. Hor già che tanto Ingrati,
 E con ferini, e barbari costumi
 ad Adrian si mostrano, & a' Numi
 Fate ò fidi Campioni,
 che tutti pranso sian di più Leoni.
 Valoroso Dragutte. *Dr.* Inclito Sire.
Adr. Carnesice? *Dem.* Monarca.
Ad. E Voi. *Cal.* Sagnù. *Nap.* Signore.
Ad. Sia vostro peso, ch'in pochi momenti,
 Da Fere sian questi Rubelli spenti.
 Santa Religione,
 Amor Nume possente, e venerando
 Quello, che non vorrei, per voi comando.
Dem. Placido l'ascoltasti? (Entra
Dr. Duce, Amico, e Signor, già l'intendesti.
Eust. Esequite. *Teop.* Osservate.
Teop. Che si bada? *Ag.* Siam pronti.
De. E volete morir? *Eust.* à 4. Per viuer sēpre
Dr. E sere risoluti? *Eust.* à 4. Anzi ostinati.
Nap. Sio Capetanio, e bia icumpela frate.
Cal. Tuoglitì ssà Ciutia da la Carigna.
Dem. Hor via senza dimora,
 chi pretà non conosce, empio, che mora.
Eust. Pel mio Giesù soffrire ogni martiro
 Voglio. *Teop.* Anelo. *Teop.* Desia. *Ag.* Bra-
 (mo. à 4. E sospiro
Cal. Eù sù fattu nu ielu. *N.* lo tutto agriccio.
Cal. Mira chi mingria ntista. *Nap.* Ente Ca-
 (priccio.

SCE-

S C E N A II.

Dragnito solo.

E D Io per non mirar tanta fierèzza
 A compatir qui resto, i spasmi miei,
 E l'Amata, e l'Amico, el Regge, e i Dei.
 Hò pietà dell'Amata,
 Perche vaga, e simpatica Beltà,
 Non solo amare, anzi adorar li fa:
 compatisco l'Amico,
 a cui non poco deuo,
 E da cui senza merto,
 cotanti Benefici hoggi riceuo:
 compatisco anco il Regge, che vedendo
 La sua Religion, così schernita,
 Per Decor dell'Impero,
 Deue mostrarsi in vn Giusto, e Seuero:
 E compatisco i Numi, ch'àlla fine
 De' tanti Dei lo stuolo
 Resistere non puote à Vn Dio, ch'è Solo.

S C E N A XI.

Adriano, detto, e Voce.

Adr. **A** Mico? *Dr.* Alto Regnante

Adr. Osseruasti Perfidia. *Dr.* Io ne stu-

Ad. Saranno esposti ormai, (pisco.

Delle Belue feroci,

all'arbitrio famelico, e digiuno e

Dr. Senza dubio veruno.

Ad.

Adr. E la Bella. *Dr.* Ostinata.

Ad. La leggiadra la Vaga? *Dr.* Risoluta.

Ad. La Vezzosa. *Dr.* Disposta.

Adr. Per secondar le voglie del Consorte,
Preda sarà d'abomineuol morte.

Dr. Simile Intrepidezza nel morire

Signor capir non posso? *Adr.* E gran scioc-

Voce. O Terrore, ò Spauento, (chezza,

A piè de' Cristiani, empij, e rubelli,

I Leoni, son fatti tanti Agnelli.

Adr. Ma qual grido stupendo?

Dr. E qual Voce di nuoua Marauiglia?

Ad. Mi ferisce l'orecchio. *Dr.* A scolto, e sèto,

à 2. Andiamne à rimirar simil portento.

SCENA IV.

Eust. Ang. Teopiste, *Teop.* Agap. rapiti in estasi

Cal. Nap. ingenocchiati. *Voce* in mu-

sica, e doppo *Dem.* da *Ang.* in

una Nubbe.

Voce. **S** Eguaci, veraci, del mistico Agnel,
Non curate, sprezzate

De' Mostri Mondani la rabbia Crudel,

Gioie, fruite,

Vn Raggio per hor

(Ciel.

Di quel Gran Splendor, che bea l'Alme in

Cal. Chi duci Cantarizzu. *N.* Io mò m'abbio

Ang. O beato quel Cor. *Eu:* Felice l'Alma.

à 3. Fortunato quel senso.

Ang. Che scordato del Mondo,

Eust. Ch'obliando se stesso.

Teop:

Teop. à 3. Dal secolo diuiso.

Eust. &) Ammira in Ciel. *Teop.* à 3. Contem-

Ang.) (pla il Paradiso.

Ag. &) Già qual'Aquila amante.

Eust.)

Teop. à 3. Già qual Farfalla ardente.

Ag. & *Sou*ra de Vanni d'vna Fe sincera.

Eust.

Teop. à 3. *Sou*ra le piume d'un fedel desio.

Ag. & *Eu.* E ne volo. *T.* à 3. E ne corro à 5. *A*

Dem. Alme fide, e Costanti, (tè mio Dio.

Dell'Altissimo Dio,

à Voi diretto Ambasciator son io.

Vi fa noto, che solo, acciò campate

Le Tirannie Crudeli.

D'un adirato Imperator, per hora:

Sacrificate à gl'Idoli, e dopoì

Quanto per me suo Serafin verace

Palese vi fara, farete Voi.

Ag. Serafino tu sei. *Dem.* Tale son Io.

Ang. Del Ciel. *Dem.* Del Paradiso.

Ang. Santo Spirto mi scusi

Serafico non è questo tuo Viso.

Dem. Incolpane i tuoi lumi,

Che rimirar non ponno mie bellezze.

Ang. Sì che le mie Pupille sole auezze,

A goder lo Splendor del Sole eterno,

E non ponno, e non vonno

Mirar le tue bruttezze Arpia d'Inferno.

Dem. Tanto ardir? *Ag.* Tanto ardiseo. *Dem.* E

Ang. Chi comandar tel può, (chi sei Tu.

Da parte del mio Dio, del mio Giesù.

De. Cado non posso più. *Nap.*

Cal.

Ang.

Ang. Hor voi Campioni eletti ,
 Ad affodar la Fè del Cròcifisso
 Persistete costanti,
 Mentr' Io per impetrarui
 Forza dal mio Signor, ch'è Trino, e Solo,
 Sicuro d'ottenerla al Ciel ne volo .

Euf. A tanta Caritate. *T.* A vn tal consuolo.

Teop. A tante Gratie. *Ag.* A tanti, e tai fauori

Euf. Pirauista Inamorata.

Teop. Salamandra d'affetto.

Teop. Fenice amante. *Agap.* Pellican d'amorè

Eu. Il petto. *Teop.* L'alma. *Teop.* Questo spir-
 (to. *Agap.* Il Core)

Eu. Arde. *Nap.* Brugia. *Nap.* Rinasce. *Ag.* Bra.
 (ma. à 4. B vuole,

Cento volte morir pel suo bel Sole.

S C E N A V.

Adr. Dragutte, e detti.

Adr. **C** He vedo ò Giove ? *Dr.* Che rimi-
 (ro ò Stelle.

Adr. Dou'è di questi Bruti

L'innata ferità ? *Dr.* Chi mai mutolli
 Dell'esser lor Crudel, Fero, e Seluaggio ?

Ad. Gran stupor ? *Dr.* Gran Prodigio ?

Ad. E voi come così ? *Dr.* Che vi successe ?

Nap. Ah bene mio, c'hauimmo viste cose
 Troppo fantastecose.

Cal. La Visionsi, c'hau eu mu mirata
 M'hau fattu arristari vuca ancata.

Adr. Ah da poco, ancor Voi

Sog-

Soggiacete agli incanti alle magie
Di quest'Anime ingrato, infide, e rie;
Ruff. Sì, sì malie son queste,
Ma dell'eterna, e somma Sapienza,
Non è nostra virtù, mà sol di quello
Immacolato Agnello,
Che per fatti veder Cieco, che sei,
Ch'Egli è Dio Vero, e' tuoi son falzi Dei,
A piè de' serui suoi,
Che siamo Noi, fà che le Fere stesse,
Humili, e genuflesse,
Conoscono, che chi è fedele à Cristo,
Sù i Basilischi, e gli Aspidi passeggia,
E con Celesti, e pie Protezzioni,
Calpesta Draghi, e domina Leoni;
Onde da queste altissime Magie,
Tiranno Imperador le Norme apprendi,
E de' gli errori tuoi fà, che t'emendi.

Ad. Empio, e mè souuertir anco pretendi?

Olà. Dr. Signor. Ad. Se dalle Fere impuni,

Restorno già questi Stregoni infami,

Fate pur, ch'indi à poco,

Con mugir spauenteuole, ed orrendo,

Esalino gli Spirti

In quell'Api di bronzo orrido, e tetto,

Che fu dell'Inuentor Tomba, e Feretro.

Dragutte mio fedel. *Dr.* Mondano Nume.

Ad. Per mio Duce Sourano ti dichiaro.

Dr. Sire non tanti honori à chi nol merita,

Ch'à bastanza li deuo.

Adr. Ai Placido il cader sia tuo solliueo,

E se la grazia mia stimi; procura

Con tormenti equisiti,

Ch'il

Ch'il morir di Costoro ,
 Per qualche lungo tempo animi il Foro .
Nap. O poveriello loro. *Cal.* V niuricati. *Eust* O morte à noi gradita.
 à 4. Che goder ne farà l'eterna Vita .
Dr. Non più, non più rubelli,
 A i Macelli, à i Macelli. *entrano*
Nap. Vide razza de Cane. *Cal.* Cchi ghiudiu.
Na. Chiagno pe la piatate. *Cal.* Eu suisuiniu.

S C E N A VI.

Dragutte solo .

E Dio, ed io dourò contr'il douere,
 Accrescere il tormento nel morire
 Dell'Amata Teopiste à mè sì cara ,
 Assai vie più di prima, essendo quella,
 Tanto Casta, e Fedel, quanto ch'è Bella ?
 Ed io dourò, d'Eustachio, quel gran Duce,
 Verso di me sì Nobile, e Pietoso,
 Che danni à morte dar con lente fiamme
 Più forza al rio dolore;
 Nol pensar crudo Rè, che benche i sia
 Bruno di volto, non hò nero il Core;
 E'l Mauritano Sangue
 Nella Bontade, nell'eroica Fede ,
 E nell'Humanità punto ti cede.
 E se la tolse vn tempo al suo Consorte,
 Fù simpatica forza.
 Che violenta ogn'Alma ,
 Ad amar ciò, che piace,
 E vero, che l'amai,

F

Per.

108
Perche credei, c'h auesse, come Donna
Fragile il seno à compatir d'vn' Huomo
Le forti Passioni,
Ma poiche hò scorto, ed ammirato in lei
Bontà d'alta Virtù, d'alto Decoro,
Qual Santa Donna, anzi qual Dea l'adoro

S C E N A VII.

Adriano solo.

A Mor, Sdegno, Vendetta, e Pentimento,
Deh non più m'affligete.
Amaz, perche Colei, ch'anco rubella
A nostri Numi, il mjo Core Idolatra
(Lasso) è pur troppo amabile, e leggiadra.
Mi sdegnai, che douea per lo Decoro
Della Religion far ciò, che fei,
Acciò non si degnassero li Dei.
Mi vendicai è ver, ch'vn' Alma amante
A cenni non gradita; ò pur negletta
Sott'altra occasione sfoga in vendetta,
E perchè con più tempo, e miglior modo
Persuadere à Placido i potea
L'osservanza de' nostri patrij Riti,
Vn non sò che di tarlo alla Coscienza,
Fà sentirmi gli stimoli crudeli
D'vna confusa, e tarda Penitenza.
Amor, Passion, che l'Intelletto abbagli,
Sdegno furia crudel, ch'il Cor scompigli,
Vendetta empio disfogo del Dispetto,
Pentimento Rimorso del Delitto,
deh non mi date più spasmo, e tormento,
Amor,

Amor, Sdegno, Vendetta, e Pentimento.

S C E N A V I I I.

Napot. Calabr. e Dragutto.

(corre.

Nap. **M** Iracole. Cal. Miraculi. Dr. Choc-
Nap. Eostacchio, la Mogliere, co li fi-
(gli

Già songo iute à mitto. Cal. Mi spiriru.

Dr. Chi l'uccise? Nap. Llo suoco.

Dr. E come? Cal. Arrunzinati intra lu Tafu.

Dr. Dunque sono già spenti?

Nap. Sò muorte ntutto. Cal. Ugnu trapassati.

Dr. E sono inceneriti? Nap. Non Signore.

Dr. Come nò? Na. Stanno lane còmo à nuvie.

Dr. È merauiglia. Nap. Cierto, e nz gran cosa

Dr. Diuorati non l'hà la fiamma vltrice?

Cal. Parinu biellu viuì.

Nap. N'hanno perduto niente de colore.

Dr. Ne vado ad ammirar tanto stupore.

Nap. Vance c'hai gusto. Cal. Vaia Cori men

Ch'arresti mpantafatu si par Deu.

Nap. Ca nui volimmo i sempre decenno.

Cal. Sempri viruissianu.

N. C. Sant' Astacchio. C. E tutta la ienimma

Pinianu. Nap. Morendo pe la Fede

di chisti Papassuni. Nap. De chist' Idole.

à 2. Hanno fatto ammuti tutte l' Aracole

Meracole, Meracole,

S C E N A IX.

*Comparsa d'un Toro di Bronzo, e de Cor-
pi de' Santi Martiri, Anime di quel-
li, di Gloria Angelica spargen-
do fiori, e Dem. in disparte.*

Voce in Musica.

PEr Almè si Belle
Celesti Splendori,
Empiree Fiammelle
Stemprateui in Fiori.
Venite ormai venite
Martiri Gloriosi
A goder quei Beni, che la sù
A vostri Mert. preparò Giesù.
Dem. Misero me; che viddi, ah che mirai?
Ecco il tutto perduto
Pianga del perder mio l'Inferno, e Pluto,
Empio Ciel, tù festeggi, e à mio mal grado
Con più tuoni giocondi,
E con Lampi di Luce
Celebri glorioso
L'ottenuto trionfo.
Doue sono i miei Vanti, oue l'ardire?
Son' in tutto auilito,
Son' in tutto abbattuto, *pianga*
Mirate, chi mi viuse, ed è pur vero,
Ch'ella fù Donna, ah! lasso,
cinta di fragiltà, di Carne, e d'ossa,
Ed al reprobo senso,

à tan-

à tanti, e à tanti miei stimoli fieri,
 Non diede mai alcun picciol consenso
 Ma s'Humana mi sembri,
 E macigno tì scorfi, e tãl ti credo,
 con questi artigli voglio
 Sbranarti il petto, e praticar se puotè'
 Nudrire vn Corpo vman Core di Scoglio;
 Mà qual Deità nascosta m'Impedisce
 Misero mi spauenta, e m'atterrisce?
 che mi successe, oimè chi mi s'opponè?
 Io non sò quel che m'abbia;
 Ne volo altroue à disfogar la rabbia .

S C E N A X.

[Dragutte, eli Corpi de'Santi Martiri:]

Dr. **B** Ella, Crudel moristi, (forte
 Mà che? S'ammira con suo vanto, e
 Nel tuo bel Viso ancor bella la morte.
 chiudesti i lumi tuoi vaghi, e splendenti,
 Per non mirar quest'occhi miei piangèti,
 Deh leggiadre Pupille
 del Ciel della Beltà placide Stelle ,
 che nel mirarui ò Dio coi vostri sguardi
 M'auuentasti nel Cor d'Amor più dardi,]
 ah, che sol vi mir'io oggi eclissate,
 Perche la vita mia sol minacciate .
 In voi viddi, ancor vedo vnite insieme
 Maestà, Santità, Bellezze estreme ,
 Mà se la crudeltà dell'Alma tua
 Mi tolse di bear nel tuo bel Voko
 Gli innamorati labri,

Hor, che già ti lasciò, mi sia concesso
Ne geminati tuoi vaghi Cinabri,
Che morendo son fatti più viuaci
Stampar due dolci, e riuerenti . . .
Ma ch' m'arresta, hi lasso?
Qual Maestà terribile, e leggiadra
Da quel diuin sembiante mi minaccia,
Fà ch' Io tremi, ed agghiaccia?
M'auuedo dell'error, degno non sono
Toccar le tue reliquie belle, e Sante,
E qual'accorto Amante
Da più bel foco, e Pura Fiamma acceso
In sequestrato loco, vmile, e pio
Eremita d'Amor viuer vogliò.

S C E N A

Ultima.

Napolitano, Calabrese, e Demonio.

à 2. **M**eracole, Meracole.

Dem. Tacete iniqui, e perfidi.

Nap. Ca mme fai fci lo scpirito.

Cal. Tintu à mia ca mu spalimu.

Dem. E ancor vi nutre l'Anima.

Nap. Stelle soccurzo datece.

Cal. Celu misilicuordia.

Dem. Furie infuriatemi,
Erinni imperuertitemi,
Eumenidi sdegnatemi.

Nap. Nui, che t'auimmo fatto? *Cal.* Ca mu
(moiru.
Dem.

Dem. Non men per trucidar, che per disto-
(gliere

Questi Preconi della Fè Cattolica.

Nal. Cristiane aiutatence.

Cal. Ie Sagnuri Diabulu

Nu nni sari chiu strazij.

Dem. I Mongibelli fumino,

Faccian tempeste i Tenari,

Ninfeo, Flegra, Vesuvio,

Fenicusa, Asfaldite, Lenno, e Lipari,

Euonimo, Ericusa, Stige, e Didime,

Flegetonte, Acheronte, Auerno, e Strògile

Hiera, Cocito tutti, tutti auuampino,

Per annientar, per apprestar per struggere
questi nostri contrarij.

Nap. Santa Topista, Santo Stacchio Martere.

Cal. Bielli Santi Quattrari addifinnitici.

Dem. Quando esalate il temerario spirito?

Nap. Leuatence da sotto. *Cal.* E da li vranzi.

à 2. De sto mammonio nt isto

Pe ll'amore. *D.* Ed ancor. *N.* à 2. De Gie-
C. (sù Cristo.

Dem. Ahi Nome onnipotente,

Che mi forzi à piombar nel stigio fondo,

Per i Merti d'un tal GIOBBE SECON-
(DO.

Nap. Và che te puozze rompere lo cuollo.

Cal. Li Catrei la Carigna, e li Frattagli.

Nap. Iammoncenne da ccà. *Cal.* Sticchiamu-
(nilla.

Nap. E buie aute Segnure

c'hauite viste marauiglie tante,

Pi-

Pigliate tutto a sempio

Da sti Martere Sante .

Cal. E vui bielle Quatrafcuni liare

Mutati n tinziuni

Fuici la scafuni.

Nap. Facite commo à me. *Cal.* Comu fazz'eu

Nap. Che bello de carrera. *Car.* A tutta frica.

à a. *Pe* fo' chella perfeta settenzia

Nce reterammo à fare penetenzia .

Fine dell' Atto Quinto .



D. GIACOMO RICCIO

ALL'AUTORE.

SONETTO.

D Eustachio Santo le Virtudi belle,
 Con Penna, e con Pennelli almi, e Ca-
 Sì ben decanti in Carte, e sì colori (nori
 Diuino Apollo, e four'humano Apelle,

Ch'all'udir, ch'al mirar l'Opre nouelle,
 D'estatico furor sorpresi i Cori
 Danno il Viua ò Giuseppe, à tuoi splēdori,
 Con loquace stupor fino alle Stelle,

Sia del Pegaso tuo felice il Corso,
 Ne l'empia obliuion possi arrestarlo,
 Ne de Momi l'offenda inuido Morso.

Che, benchè della Morte stessa il Tarlo
 Facci contro di Te l'ultimo sforzo,
 Nulla potrà se ti Protegge vn CARLO.

SE nel presente Poema, non
 hai ritrouata quella Armo-
 nia di Numero , che vi si richie-
 de , e molti errori d'Impressione,
 scuferai , non men la bisogna
 dell'Autore , che la fretta dello
 Stampatore , che non han dato
 luoco di correzzione riflessa per
 l'incessanti Richieste . Compati-
 sca dunque, chi non haue hauu-
 to altro per oggetto nel dare à
 luce questa , e non altre compo-
 sizioni , che sodisfare a' Genij
 Virtuosi , impietositi nel vedere
 l'Arbore del Sacro Alloro da
 Scure Manese pur troppo bar-
 baramente sfreggiato, e stà sano,

